

Hidalba : tragedia ([Reprod.]) del signor Maffio Venerio

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Venier, Maffeo. Hidalba : tragedia ([Reprod.]) del signor Maffio Venerio. 1596.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

*La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.

*La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer [ici pour accéder aux tarifs et à la licence](#)

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

*des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

*des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter reutilisation@bnf.fr.





TRAGEDIA
DEL
SIG. MAFFIO
VENIERO.

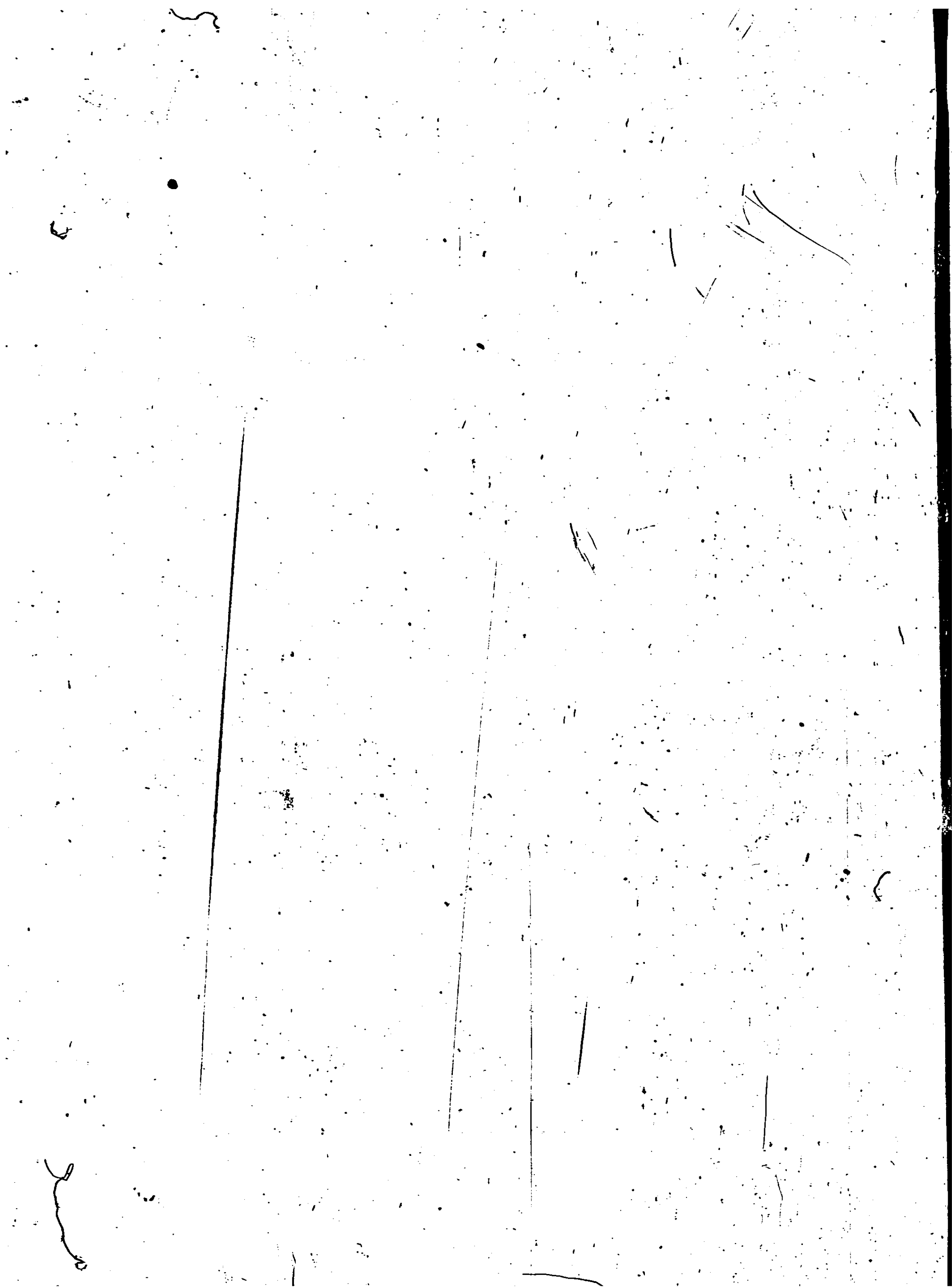


CON PRIVILEGIO,



IN VENETIA, M. D. XCVI.

Appresso Andrea Muschio.



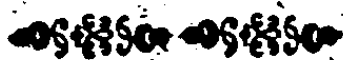
ARGOMENTO.



L Re di Frisa, & il Re di Dania dopo lunghe, & acerbe guerre state frà loro, stanchi al fine; & astretti dal bisogno del riposo proprio, & de' loro popoli, s'indussero à pacificarsi insieme, dando il Re di Dania al Re di Frisa una sua sorella in moglie: dellaquale nacque Armilla, & un altro figliuolo maschio. Nondimeno per noue ingiurie, tornò à raccendersi nell'animo delli duo Re cognati l'odio antico frà loro in modo, che venendo à morte il Re di Frisa lasciò ordine, che, se il figliuolo maschio costituito all'ora in tenera età morisse senza figliuoli, si come egli poi morì; douesse alla corona succedere Hidalba sua nipote nata di una sorella maritata in Isandro: poco cara hauendo la figliuola Armilla, come discesa per madre di sangue nemico, & abhorrito da lui. Morto il Re, mentre si faceua nella publica piazza la incoronatione d' Hidalba, soprauenne Armilla sua cugina, laquale pretendeva anch' essa la successione nel Regno, e spalleggiata dal fauore di Tarpace Generale dell' essercito, hauendole Hidalba ceduto con li suoi per timore, s'impatronì del Regno. Isandro padre, & Atirsi marito d' Hidalba protetti dal Presidente del consiglio Reale, ilquale seguiva la fattion loro, procurorono occultamente di rimetterla nel possesso del gouerno. Ma scopertosi il trattato, onde fecero risoluzione d' della vendetta, d' del morire, combattendo essi valorosamente con Tarpace, rimasero ambeduo morti. Dopo il qual successo il Presidente del consiglio con miglior fortuna vinse, & ammazò Tarpace, fugando Armilla, e i suoi adherenti. Hidalba hauuto l'auiso della morte del padre, & del marito, benche nell' istesso tempo ella intendesse la morte di Tarpace, & la ricuperatione del Regno nella sua persona, nondimeno preualendo in lei l'impeto del dolore per la infelice perdita del padre, & del marito, si uccide da se medesima.



INTERLOCVTORI.



Hidalba .

Atirfi marito d'Hidalba .

Isandro padre d'Hidalba .

Anserte vecchio di casa d'Hidalba .

Armilla .

Seruo di corte d'Armilla .

Tarpace Generale .

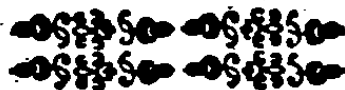
Luogotenente di Tarpace .

Presidente del consiglio .

Segretario del Presidente .

Nuntio .

Choro .





A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Anferte. Hidalba.



QUESTA eccelsa Città, che hoggi si vede
D'ogn'intorno giorn festosa, e lieta;
Era pur dianzi, in fra lugubri insegne
De' l'esequie reali, horrida in vista.
Ma che? se ben si cangia, in se ritiene
Di Frisa il proprio imperiale aspetto.
Hoggi, lieta Signora, è il dì felice,
Che sarai coronata; hoggi è quel giorno,
Ch'io ti potrò chiamar figlia, e Reina;
Se lo stato real forse non vieta
Ad un seruo l'usar detti paterni.

Hid. Anzi l'inuita: e non fia cosa mai
Che in alcun tempo à insuperbir m'insegni.
Qual ti fui, tal sarò figlia in amore;
E in beneficio tuo grande, e Reina.
Del resto sai ben tu, ch'io mi ritrouo,
Fra la gioia e'l sospetto, assai confusa;

A

Hoggi

Hoggi io mi veggio assunta
A tanta altezza, à tal real corona,
Mia ventura suprema,
Che sopra ogni pensiero
Deuria leuar il mio contento al cielo:
Con tutto ciò conuengo
Pensar tal' hora à mia cugina Armilla:
Che, pretendendo di regnar anch' ella,
Non resterà di far l' ultime proue.
Oltre di ciò l' amor, ch' è stato sempre
Fra noi fin da le fasce,
Conuien, c' hora si cangi:
E in sua vece vi sia
Inimicitia aperta;
Ne posso non sentirne interno affanno;
Poiche ne i lieti, e giouenil pensieri,
Sempre serbammo una sincera fede:
Hor timor, e dolor mi vieta in parte
Tanta letitia; e non vorrei giamai,
Che mentre siamo in eminenza posti,
Ci turbasse la vista aria importuna.

Anf. L' aria serena fia, credilo Hidalba,
Speralo tal: che lo sperarlo gioua.

Hid. Gioua la speme à ristorar il core,
Ma spesso nuoce al preueder de i mali.

Anf. Che mal vuol preueder paura, e tema,
Se tutto fia per noi letitia, e fasto?

Che

Atto Primo . Scena I.

3

*Che vuoi tù dubitar hoggi d' Armilla
Inerme donna , abbandonata , e sola ?
Faccia pur quel , ch' à lei possibil fia ,
Che saran le sue forze opre de ragni .
Godi pur tù de i tuoi douuti honori ,
E lascia al padre tuo le cure , e' l peso .
In quanto à quell' amor , che tù à lei porti ,
Non dubitar , che ti tranagli punto :
Che questa è morbidezza , et proprio affetto
Dell' età pueril ne i vezzi immersa :
Ma chi regna , e commanda ad altro intende .
Le ragion poi , ch' anchor ella pretende ,
Poco le gioueranno :
Poco vò , che le importi
L'esser figlia di Re , se' l Re la priua .
Rasserrenati homai , felice Hidalba ,
Ch' al fine il tuo timore
È d' honesta vergogna usato segno .
La publica attione ,
L' uniuersal concorso ,
L'esser riuolti in te gli occhi d' ognuno ,
T' empion di tema e di vergogna il petto .
Auezzati à gl' honori ,
Fuggi tanta humiltà , regia figliuola ,
Il Dominio , l' Impero ,
Vil voglie , animo basso odia , e disprezza .*

Hid. Non per questo l'ardire

A

2

Mi

*Mi fa sopra il timor crescer la speme .
Temerario pensier tanto diletta ,
Quanto men lo contrasti ;
Ma trapassiamo ad altro ,
Ch'altro sospetto ancora
Mi preme , e m'inquieta .
E perche meglio il mio timor iscusi ,
Saprai che poco fa venne à trouarmi
Colui , che far douea l'effigie nostra ,
Ch' à veder me la diede ,
Pria che si fesse di metallo , e d'oro ,
Fatta di stucco fragile ; e da un canto
L'era quella del padre ;
Dall'altro Atirsi , & io ,
Ma così viue assomiglianti al vero ,
Che à me pareva di respirar con esse ;
E mentre le miraua ,
Rapita dal diletto ,
Mi cadderon di mano ,
Ne ti saprei dir come ;
Ma ripigliate poi le guardo , e veggio
Tutte spezzate , e fracassate in modo ,
Che mi turbar la vista , e più la mente .
Hor temo , e non m'acqueto ,
Che alcun periglio occulto
Non mandi i primi auisi à gl'occhi miei ;
Come il Sole a' mortali*

Ima-

Atto Primo. Scena I.

I matutini suoi pallidi lumi.

*T'emo di mè, ma più d'Atirsi io temo,
Che dal pensier d'occulte insidie, ò d'armi,
Et da gli effetti ancor siano interrotte
De' suoi riposi, & miei l'hore migliori.*

Anf. *Turbolenti prodigj, infausti segni,
Mute lingue del cielo.*

Hid. *Che dici da te sol? Vedi che incontro
Quasi nouo rampollo, hora s'incalma
Nel mio primo timore;
Deh voglia il Ciel, ch' i frutti poi conformi
A l'inesto non sian tormenti, e doglie.*

Anf. *Dicea, che in te si scopre
Maggior segno d'amore,
Che cagion di paura;
E se'l timor tal hora
Ti rapisce la fede,
Non è, che non sij degna
Per te stessa di scusa,
E per lo merto altrui forse di loda;
Ma più oltra non hai
A dubitar di nulla:
Che, se l'errante caso
Assale un dubbio petto,
Si teme d'ogni incontro,
Et ogni nube, che compar nel Cielo,
Par, che gli apporti una mortal tempesta.*

Ti

6 **Atto Primo . Scena I.**

*Ti par gran merauiglia , che si spezzi
Vna materia frale ?*

*Miracolo sarebbe ,
Se si serbava intiera .*

Deh cara amata Hidalba ,

Se picciolo accidente

Al tuo ciglio s'offerse ,

Lascia che la fortuna

Volua , riuolua , e giri

I suoi moti ineguali ;

Vuoi tù cavar , per questo augurio tristo ,

Che l'immagine annuncij il caso al vino ?

Ti prego à non cercare ,

Riuerita signora , amata figlia ,

Ne i semi del piacere ,

Pruni , & spine di doglia .

Hid. Io ben vorrei fuggire

Quel mal , che mi minaccia :

Ma s'ei mi giunge più di me veloce ,

Per me che far si puote ?

A questo , che tu intendi , anco s'aggiunge

Quel che ne la memoria

Assai fiso mi resta ;

Che l'Oracol mi disse (e non è molto)

Che in breuissimi giorni hauer douea

Vn eccessiuo gaudio , un duolo estremo .

Deh siano i miei sospetti

Licui

Atto Primo. Scena I.

7

*Lieui cagioni di fugaci affanni
E non inditij di future angoscie.*

*Anf. L'Oracol disse il vero;
Vedine i segni espressi,
C'hor di duolo, e temenza hai pieno il core,
Et tosto gaudio haurai
Posta in alta, regal, beata sede
Con largo Imperio, e'l fren di tutto in mano.
Ma proprio del timore
E' colorir d'inganno
I creduti perigli,
Ridur alla memoria ò cose, ò detti,
O' sogni interpretar, ò finger casi.
Deh godi, godi, Hidalba,
Così felice sorte;
Et risolviti homai
S'altro non hai che questo,
A scacciarti le tenebre d'intorno.*

*Hid. Et altro ancor haurai;
Ma tù, sia per ragione, ò per conforto,
Ogni mia passion danni, e riprendi.
Pur di ciò non ti parlo,
E si perdoni al femminil timore.
Ma ben, ti scoprirei
L'occulto mio dolor, quand'io sperassi
Hauer dall'opra tua giusto soccorso.*

Anf. E tù dunque sospetti

Anco

8 **Atto Primo . Scena I.**

*Anco di me? già non mi merauiglio
Se temi de gli Augurij, e de i responsi,
Dapoi, c'hai dubbio insospettitamente
Della mia lunga fede.*

*Hid. De la tua fè non mai, che ben la vidi
A gl'impeti del Cielo immobil farsi;
Ma ben del tuo parer temo, & tu stesso
Mi fai temer; col contradirmi ogn' hora.*

*Anf. Questo anzi à te dourebbe
Esser di certo amor pegno sicuro.
Però ti uo pregar, che s'al crin bianco,
A la fè, che tu lodi, il chieder lice,
A me scoperta homai
Sia la cagion de gli accennati affanni.*

*Hid. Poi che così desij, dunque prepara
L'orecchie à le mie voci.
Tu sai, che solo il mio consorte è quello
Che i miei sciolti pensier lega, e costringe,
E'l mio voler col suo regge, e dispensa:
Hor, s'ei non è de la corona à parte,
S'ei non è Re, sì come io son Reina;
La corona, e l'imperio odio e rifiuto.
Sò, che nel resto sono, & esser voglio
Del caro genitor figlia, & ancella;
Ma forse in questo gli darò d'ardire
Contra mia voglia irriuerenti segni.*

*Anf. A le tue voglie honeste, honesto è ancora,
Che*

Atto Primo . Scena II.

9

*Che tuo padre consenta , e ti compiaccia ;
Se ben creder debb'io , c'humile , e pronta
Sempre saresti à le paterne leggi :
Che prudenza le scriue , amor le detta .*

Hid. *Et colui , ch' à lei detta , à me comanda .*

*Anserte aiuta la tua figlia Hidalba ,
Che'l rispetto , e la fè pugna , e trauolue
Nel mio timido petto ogni pensiero .*

Ans. *Spera in tuo padre tu quanto ti lice ,
E di me credi ogni possibil' proua :
Ch'io farò con lui quello , à che l'acceso
Voler mio di seruir mi sprona , e sforza ;
E forse hora incomincio : Eccolo à punto ,
Che quà dritto sen' vien .* **Hid.** *O venga , e voglia
Quel , che volemo noi , che vuole il giusto .
Hor resta , ch'io mi parto , e lascio teco
D'ogni conforto mio l'ultima speme .*

SCENA SECONDA.

Ifandro . Anserte .

VEDI incontro opportuno : hor ch'io voleua
Conferir teco quanto habbia da farsi .
In questo dì per coronar Hidalba ;
Quì ti ritrouo in auanzato tempo .
Fra un' hora , ò poco più sarà ciascuno

B.

Ridotto

10 Atto Primo.. Scena II.

*Ridotto in piazza à la superba pompa,
Di cui saremo e spettatori, e parte.
Vattene tù ad Hidalba, e con lei resta,
C'homai verranno tutte le genti à Corte;
E farai, che ciascuno habbia conforme
Al grado, ò all'uso suo debiti honori,
E in disegual fauore egual contento.*

*Anf. Farei quanto commandi, e quanto il zelo
D'antica seruitù teco mi stringe;
Ma rende certo Hidalba
Souerchio il tuo ricordo, e'l mio desire.*

*Isan. Io sò ben che mia figlia è di gran senno,
Ch'è discreta, & accorta;
Ma pur l'occaston è noua, e grande,
Ch'à l'assistenza tua tutta s'appoggia.*

*Anf. Debil sostegno; opinion cortese.
Ma non debbo tacer, ch'ad altro i' penso,
Come pensar deurai tù tosto ancora.*

*Isan. E che debb'io pensar? penso c'habbiamo
A viuer tutti in allegrezze, e in feste.*

*Anf. Così spero ancor io: ma siano al meno
Per hoggi differite. Isan. Hoggi, che tutto
Il popolo l'aspetta? & che mi dici?*

*Anf. Dico quel, che m'incresce; Hidalba è in casa
Poco contenta, e risoluta, e ferma
Di non s'incoronar, se non è certa,
Che s'habbia ancora à incoronar Atirsi.*

Tù

Atto Primo. Scena II.

11

*Tù sai, ch'egl'è Barone, e gl'è de i primi
Grandi del Regno, e giouane di spinto,
Da la Corte, e da tutti hauuto in pregio:
E tù sai poi, se tua figliuola l'ama
Sopra l'uso mortal più, che se stessa.*

*Ifan. Et io sò, ch'egli è tale; e sò l'amore,
Ch'egli ancora à lei porta; e sò, che prima
Era frà tutti il principal soggetto:
Ma non è più suo pari; Hidalba è fatta
Troppo eminente, & sè si troua assunta
A tanto grado, ella frodar nol deue
Col denigrarlo, & col chinare se stessa.*

*Ans. Quò, ch'altri innalzi, e non se stessa inchini:
Che non seimpre huom s'abbassa alzando altrui.
Signor teco sospendo ogni pensiero
D'affetto, ò di ragion, c'hauesse Hidalba;
Che sò di non parlar hora con padre,
Che rembambisca nell'amor de' figli;
Ma penso ragionar con huomo esperto,
Versato ne consigli, auezzo in Corte.
Tù vedi adunque in un momentoalzata
La tua fortuna à l'apice del Regno:
Che nel nouo Dominio altro sostegno
Maggior non s'hà che'l seguito, & gli amici.
Hor, se manchi à costui, giouane offeso,
Di seguito, e di sangue, ardito, amato;
Ti sarà, per cagion giusta, e palese,*

B

2

Mortal

Mortal nemico ; e tù stimar lo dei .
Che , se la sorte tua punto inchinasse ;
Prevedi i danni tù ; che forse all' hora
Vedresti i tuoi perigli in altro aspetto .
Hidalba poi , che con modestia chiede
Quel , che può far d' autorità suprema ;
Quando conoscerà d' esser Reina ,
Et del disdetto tuo poco contenta ,
N' haurà dolor : e s' al dolor s' aggiunge
Regio poter , che non patisce offesa ;
Forse direi , ch' ei si cangiasse in ira ,
Se non ch' assai di ciò lodar ti dei
C' hai figlia di bontade unico esempio :
E come buona è maggiormente degna
Del tuo consenso in così giuste voglie ,
E voglie nel suo cor tanto tenaci ,
Che non sò mai come saran rimosse .
Pensa , e risolui tù : che' l tempo è stretto ;
Hidalba afflitta è in una stanza chiusa ,
Che da me sola una risposta attende :
Et altrimenti il ritornar mi vieta .

Man. Anserte , in sino ad' hor dubbio mi resta
S' amore , ò pur il ver tua lingua moue .
Quel , che porti à mia figlia antico amore
Può senza offesa tua pormi in sospetto ,
C' habbi con essa un desiderio eguale .
Da l' altro canto io sò , ch' in te non nacque

Consiglio

Atto Primo. Scena II.

13

Consiglio mai, se non di fè, di senno.
E la ragion; ch'in se medesima hà forza,
Forse in opinion teco mi stringe.

Più ti dirò, che vi pensai tal'hora,
Senza punto saper qual fosse il senso,
C'hora m'è noto, di mia figlia Hidalba,

La qual come consorte hà giusto affetto:

E poi (come tu dici) hà modo, e forze;

Benche non voglia usarle, & usi solo

Modestia filial; ond'è ben dritto,

Ch'io pur me ne contenti; & fors'ancora

Questo sia meglio; e vò sperar di bene.

Hor ella prima s'incoroni; e poi

Destini per Atirsi il dì, che vuole:

E così segua l'un l'altro contento.

Anf. Così si deue far; basta, che solo

Tù le prometta il tuo paterno assenso:

Che questo sol dimanda; e questo vaglia

A far ch'arriui à consolar la gente,

Con sì fausti principi, hilare in vista.

Ifan. Anco questo sia fatto: e non si lasci

Intermeffa per lei letitia alcuna.

Ritornatene tù dunque gradito

Messaggio, & dalle il desiato auiso.

Anf. Vado, e m'affretto; e tù m'aspetta Hidalba,

Lieto riportator di noue amate.

Ifan. Ben sò, che s'egli hà la corona in capo

Troppo

14 Atto Primo . Scena III.

*Troppo d'autorità certo mi toglie:
Ma che far debbo, se vietar nol posso?
Voglio hauerlo à ragion nemico aperto?
Nò nò: si pensi al meglio, e quel si segua.
E ben che sia la cortesia sforzata,
Mostrar si dee con allegrezza estrema,
Che m'habbia mosso elettion, non forza.
Cedasi pure al suo volere; e in tanto
Si vada ad ordinar le regie pompe.*

S C E N A T E R Z A .

Armilla. Tarpace.

NON così tosto il dì co i primi albori
Mi ferì gli occhi, e pose in fuga il sonno,
Che parue all'hor dalla mia mente oscura
Vscisse un raggio, e lampeggiasse al core,
Che lo rasserenò d'alte speranze.
Ond'io per essequir quel, che souente
La sollecita cura al cor m'accende,
Mi spiccai per trouarti:
E sì come io bramai;
Mia propitia fortuna;
Io non t'attesi in darno,
C'ho potuto esser teco; e teco io spero
Trouar, non che ragion, pietate, e doglia.
E quan-

Atto Primo . Scena III.

15

*E quando tù vorrai; come tù dei,
Procurar con la tua la mia salute;
Haurai poter con innalzar te stesso;
Di far, che'l giusto, e l'equità mi renda
Quel, che sdegno, e furor dianzi mi tolse.*

*Tar. Chi serue altrui con interesse aperto,
Benche più cauto sia, perde ogni lode.
Qualhor io per mio prò cerchi il tuo bene,
Cancello al mio servir tutto il suo merto.*

*Arm. Questo non mai; nè l'obligo, ch'io tengo,
Prima che à l'opra, al tuo voler cortese,
Il sosterrà, ne sofferrir lo deue.
Hor ti dei ricordar le guerre antiche
C'ebbero i Re di Dani, e i Re di Frisa,
Che lasciar poi contaminato il sangue
De l'una e l'altra casa, e i Regni infetti
D'incurabil uenen de gli odij loro;
Con tutto ciò del sangue sparso stanchi,
Per propria lor quiete, & de lor Regni,
S'indusser ambo à parentado insieme,
Dando il Re Danio al Re Frisio mio padre
La sua sorella, del cui ventre io nacqui.
Ma fù coprir di legne accesa fiamma,
Ch'un pezzo stà sepolta, e poi rinforza;
Che costumi diuersi, odi inuechiati,
Nature altiere, e mormorar de' serui
Tennero sempre in diffidenza i cori*

De

16 Atto Primo. Scena III.

De dui consorti, e genitori miei;
 Cagion, che à loro anch'io poco fui cara.
 Et non men fra i cognati andò crescendo,
 Che facesse tra lor, l'ira, e'l dispetto.
 Onde mio padre impatiente, e punto,
 Che disfogaua con la lingua il core,
 Feria il cognato ogn'hor con mille oltraggi,
 Senza molto pensar forse all'offesa:
 La qual serbata entro'l nemico petto
 De l'altro, si nodria d'un odio lento;
 Il qual tutti i pensier ponea ne l'arte
 De le vendette sue, col danno altrui,
 E, s'anco si potea, co'l proprio acquisto.
 Però, quì pose, à la Reina in Corte
 Quante poteo di sue Daniche genti:
 Perche hauendo mio padre un solo figlio
 De l'altra moglie, e picciolo al gouerno,
 S'imaginò, se'l Re chiudeua gli occhi,
 Prima, che del figliuol l'età fiorisse,
 D'usurpar questo Regno à lui nemico.
 Ma, fatti i suoi disegni pria sospetti,
 Poi discoperti, e in fine à ogniun palesi;
 Cotanto l'ira stimolò la mente
 Del padre mio, che quando à morte venne,
 Espresso ordin lasciò, che la tutela
 Restasse del figliuol solo al Consiglio:
 E se'l figliuol moria senza figliuoli,

Lasciava.

Atto Primo. Scena II.

17

*Lasciaua herede la nipote Hidalba ,
Figlia di sua sorella , e mia cugina .
Et me sangue suo proprio , e propria carne ,
Priuò de la ragion , che'l ciel mi diede .
Hor mio fratello è morto , & io rimango
Figlia sol di miserie . Unica herede .
Et hoggi è il dì , che s'incorona Hidalba :
Ond'io me ne starò sprezzata , & vile
Spettatrice del fasto e pompa altrui ;
E in stato tal , ch'infino Hidalba istessa
Per pietà , c'hà di me , regnar non cura .
E , se non fosse , c'hà timor del padre ,
E che feruidamente ama il marito ,
Già nel loco sarei , ch'altri m'usurpa .
Quest'hò voluto dirti , anchor che noto ;
Ma quant'egli è più noto , e ricordato ,
Più l'infortunio mio chiaro si scorge .
E tù , se lo sapeui , ò c'hor l'intendi ,
Commisera il mio stato ; & sappi appresso ,
Che non altri , che tù , possa aiutarmi :
E lo farai , quando ragion , e voglia
Del tuo vicino ben ti punga e preme .
Però vorrei , che tù , c'hora ti troui
Le genti in arme , e destinate al loco
Oue douranno incoronar Hidalba ;
Me riguardassi , e consentissi insieme
A le calcate mie giuste ragioni :
Applaudendo propitio à le mie voci ;*

C

C'hor

*C'hor ti dò la mia destra, e ti prometto
Inviolabilmente esser tua moglie.*

*Difendi il giusto, e'l tuo valor rischiara;
Ritogli me da uno infortunio indegno;
T'acquisti molti, e non offendi Hidalba,
Che non hà di regnar punto di voglia;
Raffreni al padre suo cupidi spiriti;
Te inalzi, me sollevi, e'l Regno acqueti,
Et fregi il nome tuo d'eterna lode.*

Tar. Donna, molt'offerisci, e poco chiedi:

E modesta dimanda hà doppio merto.

*Domandi quel, ch'è tuo, quel che natura
Ti dà, ti die, ma il tuo destin ti toglie.*

Di me presumi ogni possibil opra:

*Ch'io sarò doue vuoi, ne rischio alcuno
Ricuserò, perche'l conoschi in proua.*

Arm. Da hora io lo conosco; & ciò mi stringe

D'obbligo indissolubile, & eterno.

Tar. Usa tù meco, pur libero impero,

Ordini, e cenni, e non consigli e preghi.

Arm. Hor non si tardi più: che'l dì fugace

Non sia al nostro desio scarsa misura.

Tù v'è, che vado anch'io, pensando i modi,

Ch'è donesco saper concede il sesso.

Tar. Quel ch'affanno, fatica

In lunga età non ti promette apena,

In un punto ti dona amica stella.

Tù spargi il sangue, & spendi i mesi & gli anni,

Per

*Per un palmo di terra; e spesso indarno.
 Hor con breue cimento hauer un Regno;
 E quì, doue fui membro, esser il capo
 Non si trascuri già, ne vil pensiero
 Si amico ciel, ne tant' honor declini.
 Studio alcun non si lasci: anzi pur s'ami
 Ogni periglio, & col valor si scacci.
 Qual senza rischio fù prode guerriero?
 Qual di questo esser può premio più degno?
 Venga il periglio, e sia periglio illustre;
 E goda talpa vil di tana oscura.
 Se si combatte, è una fatica usata,
 Ne la qual già tant'anni il braccio è auezzo.
 Se quel ch'importa, è, che costei mi manchi,
 Saran de la sua fede arbitre l'armi:
 De l'armi arbitro io solo: hor segua, non corra
 Danno, ruina, e morte; al fin l'aquisto
 E la gloria è maggior, che'l danno e'l rischio.*

S C E N A Q V A R T A.

Hidalba. Anferte. Isandro. Atirsi.

A DUNQUE il padre mio certo consente,
 Che s'incoroni Atirsi? e non debb'io
 Più dubitarne punto? o pur t'ingegni
 Di lusingar i miei sospesi affanni?

Anf. Tù di nouo diffidi? e son io quello,

C

2

C'hauea

20 Atto Primo . Scena I I I I.

*C'hauea pur poco fà si salda fede,
E così tosto il mio candor vacilla?*

Hid. *Scusa tù'l mio timor , scusa con esso
Quell'accesa cagion , che'l moue , e gira :
Che credea ti pareſſe officio pio
Il recarmi nouella
Conforme al mio deſir , anzi , ch'al uero .*

Anſ. *Hidalba , io nol farei :
Ne'l tuo merto , ò il mio debito il comporta .
Tù ſai , ch'io ti promiſſi
De diſſuader tuo padre
Dal propoſto conſiglio :
Et con ogni mio ſforzo
Feci quanto io ti diſſi ; & oprai tanto ,
C'hor te lo dò rimoſſo ,
Et in altro parer , da te bramato ,
Coſtante , & ſtabilito : hor uedi Hidalba ,
Vedi , lieta Signora ,
Se troui , e trouerai nel fin de gli anni
La mia debita fè ſempre più verde .*

Hid. *Ne queſta hora mi è noua ;
Ne l'amor , ch'io ti porto , hora incomincia .
Hor mi uò rallegrar , ben uoglio Anſerte
Riceuer grata il mio deſtin felice .
Ecco mio padre viene , e ſeco Atirſi :
Et con lor molte genti ,
Che vengono à leuarmi .
Sorte amica , e beata*

Da

*Da me, senza cagion, poco gradita.
Ma non fia più così; c' hora conosco
Quanta viltà la mia grandezza offende.*

*Anf. Ben sapeuo io, che questi
Erano effetti di soverchio amore.
Hora, che puoi far coronar Atirsi;
Altro non ti molesta.*

*Ben si conosce in te, ch' i suoi contenti
Sono contenti tuoi.*

Hor di questi, e di quelli

Viui pur paga auenturosa figlia.

*Ifan. O' come si conosce hoggi, che'l Regno
Per noi tutto gioisce; e par, che'l cielo,
Il mondo, il fato al nostro gaudio arrida.
Et odi, che si sente homai d'intorno
Strider l'aria, & squarciarsi à un suon di trombe,
Che i destrieri, e i campioni irrita à l'armi.
E tosto si vedran giunger in campo
Armati Cavalieri, ornate squadre,
E terminar d'honor dolci contese.
Vedi quì apunto Hidalba, e vedi Anferte,
E vedi come in tutto
Li fauorisce il Cielo. Hidalba hor vedi
Le Regie pompe tue, tutti i Baroni,
Il Consiglio, i Signori,
Che vengono à leuarti: e vedi Atirsi;
Di cui più che d'altrui
Sò, che tu sei per rallegrarti à pieno.*

Moglie

Atir. *Moglie e signora mia, ch'innanzi à gli altri
Data mi sei dal ciel Donna, e Reina;
Che non, perche sei tale,
A me Reina sei;
Ma perche i meriti tuoi, fregi sourani
T'esaltan sopra il grado:
Io sò dal padre tuo
Di quanto honor mi degni;
Fauor alto e sublime;
Sì, perch'è in se medesimo eccelsò, e grande,
E de l'human desio grado supremo;
Sì per venir da quella parte, ond'io
L'aura vital, non che le gratie attendo.
Sò ben quanto, io ti deuo:
Che, se talhor, per mio stupor, vi penso,
L'obbligo nel pensier cade, e s'abissa.
Et per hor mi perdona,
Se con le lodi tue ti tingo il volto.
Tù di sangue reale,
Di merito, e di virtù, ch'auanza il sangue,
Sprezzi il regnar, ne la mia fè dispreggi,
Et capace me rendi
Priuato Cauallier d'alte venture.
Che s'amor con amor d'obbligo giostra;
Obbligo, amore, e fè, ragione, e forza
Vuol, ch'io ti serua, offerui, ami, et honorì.*

Hid. *Atirsi, non deuriano*

Occorrer più frà noi cose, che furo

Già

*Già al nostr' amor gradite, hor son souerchie.
Sappi pur, che l'hauer corone, e scettri
Sol tanto io gradirò, quanto tu possa
Di me non minor parte hauerne meco.
Ne di regnar, ne di sperar fors'anco
Hebbi giamai vaghezza,
Se non era ben certa
Di poter conferirti
La mia propria corona: e'l dica Anserte,
A cui dolente apersi
I miei chiusi pensieri; & egli poscia
Con parlar saggio e fido hebbe possanza
Di far, che'l padre mio, volto alle pompe
Di sì confuso giorno, in un momento
Si risoluesse ad acquetarmi il core.
Hor son Reina, e quale
Mi sia nelle grandezze, amo lo scettro,
Et lo stato in che sono,
Quanto godo in te sol de i propri honori,
Quanto in me stessa i tuoi diletti bramo.*

*Ifan. Giouani, che non fanno
Pensar più là, ch' à compiacersi insieme.
Horsù vi sarà tempo, Hidalba, Atirsi,
Di poter ragionar quanto vorrete.
Per hor venite, andiamo
Là doue tutta la Città ci aspetta.*

*Anf. Andiamo, andiamo, Hidalba,
A la tua Regia pompa, andiamo tutti.*

O ven-

24 Atto Primo. Scena IIII.

O venturosa figlia, ò fausto giorno,
 Quanti gaudi in te chiudi, & ti apparecchi.
 Hor che vuoi più bramar giouane donna,
 S' hora sei sposa di colui, che brami?
 E pria, che cada il sol farai Reina?

CHORO FERMO.

 Benedetta coppia, ò dolce nodo,
 Che fede allaccia, & honestà distringe.
 Bontà, saper, e modo
 Che due voleri in un voler costringe.
 Come un rossor dipinge
 Spesso quel bel, che la natura adorna.
 Come ambo fan cortesi
 Tra se d'amor contentiosi i cori.
 Virtù, ch' in lor soggiorna
 Splende da i petti accesi
 In opre, in detti illustremente fuori.
 Pugnano insieme d'humiltà, ch' all' hora
 Vince chi è vinto, e'l perditor s' honora.
 Come un primo piacer si pasce, e cresce,
 E in baldanzosa età scherza, e s' accende,
 Poscia fiamma riesce
 D' un lodato desio, che s' alza, e splende.
 Et come hor si comprende
 Quel, ch' à lor già si predicea souente.
 Vidi i duo pargoletti,

Vidi

Atto Primo. Scena IIII.

25

*Vidi insieme alleuar marito, e moglie.
O' di presaga mente
Cari, e vezzosì effetti,
Liete, gradite, auenturose voglie.
Ecco i duo figli, e gli animi costanti
D'un legitimo amor consorti amanti.
Voler de gl'aui, & unione antica
Fan de gl'affetti lor la prole herede,
Che da principio amica
Cresce in amore, & si nutrisce in fede:
Così tall'hor si crede
L'alme co i corpi hauer del latte istesso
Alimento conforme,
E far d'un sangue una medesima voglia.
Poscia il desir impresso
Rende l'amate forme,
E le sigilla alla sua cara spoglia;
Hor due voglie, e dui cor viuendo insieme
Fatte son l'un de l'altro unica speme.
Beati sian, ne sia desio d'Impero,
Che mai si lieto amor turbi, e contristi.
E'l ben goduto, e'l vero
Scacci l'error d'imaginati acquisti,
Speme, che sempre hai misti
I tuoi consigli di pensier fallaci,
Volgi l'aurate piume
De le cupide menti all'opre, al merto,
Non à gl'honor fugaci:*

D

Non

26 Atto Primo. Scena IIII.

*Non ti far bella à un lume ,
 Che faccia il volo tuo tardo , & incerto .
 Così spesso s'arresta angel , che suole
 Mirarsi l'ale , e vagheggiarle al sole .
 Cura , che tempri ogni mortal affanno ,
 Frena gl'audaci , e gl'ineesperti affida :
 Vedi , che dolce inganno
 Il tuo fasto non volga in pianti , & strida ;
 E se ben par , ch'arrida
 Il Cielo à i tuoi splendori , armati , e credi
 Che fra l'onde soavi ,
 Tall'hor mandi tempeste aere sereno .
 O , come spesso chiedi
 Pompe noiose , e graui ,
 E col creduto mal gusti il veleno .
 Vedi l'infermo ancor mentre , che beue ,
 Che dal diletto suo morte riceue .
 Regni chi sà regnar , tema chi impera ,
 Preuega chi desia ,
 Guardisi chi misura ,
 Ne sia dolce il bramar fortuna amara .
 Scegli dominio solo , ò sol gouerno ;
 O un precipitio scegli , ò un peso eterno .*

Il Fine del primo Atto.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Nuntio. Choro. Anferte.

Cho. **B**E N fù sorte, ò sapere,
Donne, che vi ritenne
Di non venir in Piazza.
Che? ci è forse la calca così grande,
Che de' affogar la gente?

Nun. La calca è impenetrabile: ma quale
E' d'adirato mar l'onda commossa.
Repentino furor di strano euento
Fè in un punto ondeggiar il popol tutto.

Cho. E che cosa sarà? cosa preuista
Ne i suoi timor da l'angosciosa Hidalba?

Nun. Non sò quel, che si fosse,
Che veder non potei stando lontano:
Ma dou'ella scdea, nacque il susurro,
Che d'interrotto suon l'aria percosse.
S'urtò la gente, & si disciolse, & sparse.

Cho. Alma presaga, hor saran questi i danni

D

2

Da

28 Atto Secondo . Scena I.

*Da te preuisti , e così tosto occorsi ?
Paura femminile ,
Se ben è vile in se , spesso indovina .
Donne dilette , donne ,
E compagne d'Hidalba ,
Andiamo tutte insieme
A saper qualche noua
De l'auenuto caso .
Ecco che torna Anserte :
Da lui sapremo il tutto .
Ahi , che pria , che ragioni ,
Si può leggerli in volto
L'esordio del dolore .*

*Ans. O sospetto d'Hidalba
Sauio , e poco creduto :
Ingegno peregrin d'anima pura ;
Hor vedi i tuoi timori
Verificati effetti .
O donne , o care donne ,
Aspettiamo pur tutti
D'hauer sott'altre genti , altro gouerno .*

*Cho. E che auguri infelici
Ci fai prudente Anserte ?*

*Ans. Non son donne , non son danni futuri ,
E soursistente male
D'occorfa violenza .*

Cho. Misere , e che fia questo ?

Dhe

*Dhe padre per l'amore ,
Che tù porti ad Hidalba ,
Ci di , qual male è occorso ?*

*Anf. Dhe non lo dimandar : ch'al fine haurai
La tua dimanda , e le mie voci à sdegno .*

*Cho. La doue è merauiglia , anco il dolore
Hà d'occulte cagion dilette interni .*

*Anf. Poi che il tutto è già noto ,
E che'l celarle al fin nulla rileua :
Saprai , saprete tutte , amiche donne ,
Che non si tosto incoronata Hidalba
Fù , che si vide appresentarsi Armilla ,
Ne si seppe , onde uscisse ;
La qual giunta fra noi ,
Con amendue le mani ,
Fè segno di silentio ;
E riuolta alla plebe : *Ahi popol (disse)*
Più ch'io non son à tè , caro , e diletto ;
Qual mia colpa , ò sventura
Sì da tè mi scompagna ? e qual demerto
Teco hà il sangue real ? che mal , che offesa
Ti fece mai , che l'hai cotanto à sdegno ?
Anzi qual teco omise officio od'opra
Di paterna clemenza ?
Tu me rifiuti , e una lontana accetti ,
Che di regnar non hà ragion , ne gusto ,
*Et per altrui più che per se v'aspira .**

Può

*Può la colpa paterna
Più di natura istessa?
Il mio deuuto honor voglio , che sia
Solo douuto , in quanto
Sempre à tuo beneficio usar lo possa .
Isandro all'hor s'eresse ,
E non parlò , ma d'auampati sguardi
Fulminò la risposta in voci rotte ,
Ch'uscir dal petto vacillante d'ira .
Et più volea ; ma il General Tarpace
Gli si fe' incontra , et si conobbe aperto
Ch'ei tenea parte , & la maggior nel fatto :
Preso hauendo la piazza , e intorno i passi
Con le genti da guerra
Pronte ad ogni suo cenno à sfodrar l'armi ,
Sol che fatto gl'hauesse alcun contrasto .
Attoniti partimmo , & partir tutti
Soprapresi dal caso , e più d'ogn'altro
Partì confuso , e timido il Consiglio .
Voglia il Ciel , che non segua
Maggior danno di questo .
Ma vedi quì venire
Pur orgogliosi , & con armate genti ,
Armilla , e'l Generale .
Con voi più non mi fermo ,
Che in sì strani tumulti ,
Basta poco sospetto à gran periglio .*

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Tarpace . Armilla .

SIGNORA, & hor Reina, ornata innanzi
Di regie doti, hor di reale insegna,
Tù ne l'auersa, & ne l'amica sorte
Il magnanimo aspetto à un segno alzasti:
Nè, perche règni, à te par d'hauer vinto;
Ma perche hai vinto di regnar sei certa,
E più farai, se con rimedi presti
Vorrà cercar d'assicurarti in sede.
Ma pietade per hor ceda al consiglio:
E subito rigor gli animi affreni.
Vedeſti Isandro à fulminar con gli occhi,
Spumandogli la bocca ira bollente;
Nulla è fatto fin quà, se sorte auersa
Il tuo seggio ſourano urta, e trauolue.
Pensa à te, pensa al Regno, à i modi, à l'arte
D'hauer in tuo fauor quanti più puoi.
Nel reſto hai da diſpor, com' à te piace,
Di me, d'i miei, de la mia fe, de l'armi.
E mi perdonerai, s'io ti ricordo
Cosa, che nel mio ben forſe ridonda:
Et è, che s'io non ſono, e' l' mondo il ueggia,
Conſorte tuo, non Capitan di gente;

Sarò

Sarò tenuto un seduttor del Regno,

Non giusto difensor di tua ragione.

Arm. Non dir più oltre: il tuo parlar con l'opra,

E col mio desiderio hor habbia fine.

Fatevi innanzi ò voi soldati; e siate

A quel c'hora farò, tutti presenti:

E tu, de la mia fè perpetuo pegno,

Piglia questa mia destra: e me ricevi,

Si come io faccio te, per tua consorte.

E tutti quanti voi; forze, e difese

De le risorte mie ragioni oppresse;

Habbiatelo per Re, sì come hauete

Me per Reina, e per amica vostra.

Celebreransi poi le regie nozze,

Fatta che sia la cerimonia d'hoggi:

E insieme renderem nel sacro Tempio

Le gratie ad Himeneo propitio nume.

Tar. In quel, che tocca à me, voglio per hora

Lasciar le gratie tue senza risposta;

Ch'è me non mancherà tempo oportuno

Di dimostrarmi riuerente, e grato.

Sol in nome del campo humile, e chino

Prego ogni nume martial del Cielo,

Che dia al nostro desio modo conforme

D'èspor serui deuoti il petto ignudo

Contra i maggior perigli in tua salute,

Che sia non men, che per la propria nostra.

Mai

Atto Secondo . Scena II.

33

Arm. *Mai non sarà, nè lo consenta il Cielo,
Ch'ami la vita più, ne forse tanto,
Quanto con l'equità l'util di tutti.*

Tar. *Armilla hor mi perdona; e'l tuo sapere
Scusi la fede, e'l debito del dire.
E voi soldati miei fatevi adietro.
Vedi, che la Città tumultua, e parla
Chi per l'altrui, chi per la tua ragione.
Hor si conuien partir l'ingegno, e l'arte,
La doue arte maggior l'opra ricerca.
Oue sperì acquistare, ama, & alletta,
Giona, dona, offerisci, inuita, honora.
Et oue hai da temer, diffida, aggina,
Parti, fuga, ritien, punisci, & scaccia;
E pensa à torti pria dinanzi Isandro,
Che teco si mostrò cotanto ardito.*

Arm. *Stringo le voglie mie co i tuoi consigli,
Modi canuti del nascente Impero.
Bench'io non sò, se quel che sempre giona,
Sempre conuenga: e se l'honesto il chiegga.
Pensar sempre à te stesso è un vero modo
Di far, ch'altri di te punto non pensi.
Cercar il proprio ben co'l danno altrui,
Con le frode, e gl'inganni; ah, che son troppo
Indebiti partiti, empì vantaggi.*

Tar. *Quando il Regno è turbato, un moda lice,
Che in pacifico stato sia disdetto.*

E

L'in-

34 Atto Secondo. Scena III.

*L'inuention, lo stratagemma è buono,
Pur che frodi l'ingegno, e non la fede.
Come non lice adulterar mai l'armi,
Ma gioua ben altrui finger i colpi.*

Arm. *Sò, che non hebbi mai fronte, od ardire
D'usar in util mio frode, ò menzogna.
E'l mal (credo) d'un sol, che gioua à molti,
È buono all'hor, che non spiace alli Dei.*

Tar. *Hor sia la tua virtù tua duce, & io
Seguace, e consiglier, consorte, e seruo;
E poi che'l tempo incalza, io vò vedere,
Che non ci fugga, ò si solleui Isandro.*

S C E N A T E R Z A .

Hidalba. Atirsi.

B *EN ti pregai, ben lagrimai più volte,
Ma poco mi giouar le preci, e'l pianto.
Nulla più d'intentato hora mi resta,
Nulla più di conforto hoggi m'auanza.
Feci quanto io douea, quanto io potei.
Studio, ingegno, ò saper nulla mi valse.
Ben cercar la salute, è in petto nostro,
Ma l'imperio del darla è in mano altrui.
Hor che fò? che farò? doue, in qual modo
Fuggo? resto, ò m'ascondo? alma smarrita,
Qual*

*Qual partito per noi sicuro prendi?
Che non feci? ò non dissi, ò quai non vidi
Danni, & preuisti ancor non sono occorsi?
Infin nulla feci io sciocca indouina;
Che, se'l mal si preuede, e non si fugge,
Altri parte non v'hà, la colpa è nostra.*

*Atir. Quel, che mi pesa Hidalba
Di così dura sorte,
Il mio non è, ma solo il tuo cordoglio:
E ch'io sia la cagione
De la tua pena acerba.
Ma che? variano gli anni, i mesi, e l'hore,
Che portan mille cose
Di letitia, e di doglia.
Ne per sì strano caso
Debbiam turbarci, ò disperar noi stessi:
Ragion, merto, e saper per te combatte.*

*Hid. Almeno in questo sol contenta io resto,
Che non potrai rimprouerarmi, e dire,
Ch'io feci al tuo voler mai resistenza.
Hò detto quel ch'io seppi, e come meglio
Il mio poco saper la lingua sciolse.
E qual ei fosse hor l'accidente il mostra.
Però voglio, che sempre habbi possanza
Sopra l'arbitrio mio, ne che per questo,
Ne per altro disturbo vnqua si scemi.
Ma ben ti prego à moderarla in tanto,*

E

2

Che

36 Atto Secondo. Scena III.

Che con lei non trabocchi, & seco anch'io.

Non irritar la tua fortuna auersa:

Non gareggiar col Ciel; placa, e raffrena

L'impito del desio; stima la vita

Almen, se non per tua, per mia salute:

Dà pace à gli altri, e te medesimo acqueta.

Atir. *Pensiamo almen d'accomodarci in modo,*

Che viuiamo sicuri, humili, ò grandi.

Non esser tù di sì modeste voglie,

Che faccian poi maggior l'orgoglio altrui.

Hid. *Entriamoci per hora à i nostri alberghi.*

E faccia quanto sà nemica sorte:

Ne creda, per mostrarmi amico il ciglio,

Che m'ingannino mai speranze inferme.

Atir. *Tù che fosti ad Armilla amica sempre,*

E c'hai meriti seco antichi, e noui;

Potrai con lei schermirti, e mantenerti

Né la sua gratia ancora.

Ma ben conuien à noi nemici aperti

Difenderci, ò fuggire.

Che benche Armilla ci restasse amica;

Non ci sarà Tarpace:

Che tenterà con l'esterminio nostro,

Di far l'imperio suo fermo, e sicuro.

SCE-

S C E N A Q V A R T A .

Presidente del Consiglio . Secretario
del Presidente .



*Tu de i miei pensier fido ricetta ,
Ben hor della tua fè gran proua attendo .
Tù sai le gare antiche ,
C'hebbi già con Tarpace ,
Di discordie arrabbiate ,
Per cagion del gouerno . Hor , ch'egli è fatto
Sopra tutti eminente ,
Ben à ragione hò da temer di lui ,
Ch'incontro al suo poter , poter non gioua .
Ne gioua incontro à forza altro , ch'inganno .
Però , se insidia honesta
Può à me saluar la vita , ad altri il Regno ;
Sia tù quel che procuri
Di eseguire il consiglio .*

*Secr. Signor , che far poss'io ?
Che se in seruitio tuo spendo la vita ,
Non ricompenso à pieno
Gl'antichi benefici , e'l tuo fauore ?*

*Pres. Io vorrei , che trouassi
Isandro , Hidalba , Atirsi ;
E à qualunque di lor basta che parli :
E dilli in nome mio , che quando io passa
Far sicuro il Consiglio ,*

Che

*Che Hidalba non dissenta
Di ripigliar lo scettro;
Farò sì co i miei voti,
E con tutto il Consiglio insieme unito,
Che si farà eseguir la Regia mente:
E potrà forse castigar l'orgoglio
Del temerario seduttor Tarpace;
Che forze all'inimiche hauremo uguali,
E'l popol per lei pronto è à pigliar l'armi:
Ma bisogna, ch'io possa
Far dell'assenso suo certo il Consiglio.
Il che si potrà fare
Quand'ella scriuer voglia
Due semplici parole:
E tosto, che sarai da lei spedito,
A me te ne ritorna,
Ch'io vado; e per buon pezzo
Io non mi partirò più di Consiglio.*

*Secr. S'altro non fò che questo, io vado; e spero
Di tornarmene tosto.*

*Solo. Io seruo, e seruirò mentre, ch'io viua,
Quanto chi mi comanda in me confida.
Pur debbo hauer riguardo
Al solleuato Regno:
Che non conuien ad huom di bianco pelo
Incautamente essercitar la fede.
Vorrei spedirmi sì, ma non vorrei
Sollicitar l'impresa, e fare il peggio.*

S'io

*S'io cerco, s'io dimando, io dò sospetto
Di quel, ch'io studio di tener ascoso:
E'l differire, & l'affrettar mi apporta
In diuerso periglio egual ruina.
Pur, se volesse fauorirmi il Cielo,
Questo sarebbe, & è per certo Isandro.
Apunto hora fia tempo
Di terminar insieme
Il negotio, e'l periglio.*

SCENA QUINTA.

Secretario . Isandro.

DE sia così Signor l'esito lieto,
Come la tua venuta è stata à tempo.
Hor quando nõ t'incresca, io chieggió in gratia
Sola, e breue audienza.

Isan. Eccomi al piacer tuo; di ciò, che vuoi.

Secr. Signor, il mio Signore à te mi manda,
Che se mai può, vuole aiutare Hidalba,
Pur ch'ella non disenta; ei si promette
Di rimetterla in seggio;
Ma non vuol già trattar cosa in Consiglio,
Senza poter mostrar, ch'ella il ricerchi,
E in modo, ch'apparisca
Di propria mano il suo voler espresso.
Sai molto ben l'amor, la fede, il merto

C'hai

40 Atto Secondo . Scena V.

*C'hai tù col mio padrone, & egli teco.
Onde con gran ragion fà questo ufficio,
Et quanto in ciò potrà, tanto offerisce:
Ne intorno al tuo saper, al suo consiglio,
Con parlarne parer debbo arrogante.
Ma con debito ossequio, io ti ricordo,
Ch'ogni tardanza accelera il periglio.*

*Man. Nuntio ne i miei dolor, nuntio di speme,
Troppa à tempo venuto in quanto tocca
A la salute, ò à la miseria nostra.
Senza il parer d'Hidalba altro non dico:
Ma parlerò con lei;
E di quel, che fermato hauremo insieme,
Al tuo Signor darò tosto risposta,
E in miglior tempo; ilche conceda il fato.
Del buon seruitio haurai mercè douuta.
Hor ne l'angustie nostre in noi sol grato
Il cor vedrai, che ti ringratia, e loda.*

*Secr. Tal fia gratia bastante ad humil seruo,
Ma perch'io non vorrei,
Che qualcb'un ci scoprisse,
Risoluo di partire.
E quando io scorgerò, che il tempo serua,
Quì mi ritrouerò per la risposta.*

*Ifan. Quì vedrò, che tu l'habbi
Quanto più presto io possa.
O là; ch'alcun di voi mi chiami Hidalba.*

SCE-

SCENA SESTA.

Ifandro. Hidalba. Choro. Atirfi.
Secretario.

V SCIR di tanti guai, tanti, e sì gravi
Quanto fia gran ristoro?
Ma quanto fia maggiore,

Se quasi afflitta naue

Non pur salva e sicura,

Ma ricca, & trionfante arriua in porto?

Benche di me già vecchio

Conuien, che poco io sperì,

Inutil pianta, & arida radice:

Ma le viscere mie, la vita mia,

E questa unica figlia; in lei rinuerda,

Quel che la stagion fredda

Homai del viuer mio secca, e disperde.

Ben è douer, che, se fin quà scopersi

Fortuna, huomini, e cielo, empi, e nemici;

Che'l ciel consenta ancora,

Ch'io con la casa mia posi e respiri.

O' ciel; quando ciò sia tanto sereno,

Quanto dianzi turbato; ò figlia, ò sposo,

O' giorno, ò Regno auenturoso e lieti.

Cho. O' sposo afflitto, ò tormentata figlia,

O' giorno oscuro, ò solleuato. Regno,

F

O' d'ar-

42 . Atto Secondo . Scena V I .

O d'ardite speranze animo franco .

Ifan. *Qualche benigna stella*

T' hà quì drizzati i passi ;

Molto à tempo venuta , amata figlia .

Hid. *E che letitia è questa , ò caro padre ,*

Che'l mio venir t'apporta ?

Ifan. *Figliuola , se tù vuoi , non solo io spero ,*

E ti prometto il fin di tanti affanni ;

Ma conosco , e confido

(Ne la mia conoscenza hà troppo amore ,

Ne la mia confidenza hà troppo ardire)

Che il ciel , mosso di noi forse à pietade ,

Homai voglia por fine

A l'oscurità nostre .

Hid. *Elle non son già tali ;*

Così poche , e sì sole ,

Che non deueßer di pietà placare

De l'abisso il furor , non che del cielo .

Ma tù dici , s'io voglio ,

Come da me pendesse

Ogni nostra salute .

E quando così fosse ,

Hauresti il mio voler forse in sospetto ?

Ifan. *Sò , che vorresti il ben , che ciascun ama*

E per elettion , e per natura .

Ma molti , che potrebbon conseguirlo ,

Non voglion procurarlo .

Da

Hid. *Da me giamai non manchi:*

Mostra pur tù la via,

Che pronta io v'entrerò per nostro aiuto .

E non men che perciò , per vbedirti.

Ma , quale è questo ben che'l ciel promette ?

Che forse ci schernisse ,

Più che non ci dimostra

La via de la salute .

Isan. *Già non temer ; che quell'istessa sorte ,*

C'hà traboccate le grandezze , e'l Regno ,

Accenna di cangiar faccia e costume :

E chi la crede hauer presa nel crine

Le si trouerà vn dì sotto le piante .

Hid. *O sia come si voglia , io che far debbo ?*

Qual adito mi s'apre ; e doue , e quando ,

E come mi c'inuiò ? Di chi mi fido ,

Et à qual opra , ahì lassa ,

Improuida m'accingo . Isan. Ad oprar molto

Potrai , se tu vorrai ; vorrai son certo ;

Come certo potrai . Hid. Dunque ch'io sappia

Padre ciò , che far debbo . Isan. Altro non voglio ,

Se non ch'aiuti chi ti porge aiuto .

Il Presidente è confidente nostro .

Ti farà saper , che sol , che tù gli scriua

Vna minima poliza , confida

Di ritornarti in quel medesimo grado ,

Che repentinamente altri t'ha tolto .

44 Atto Secondo . Scena V I.

*Ma brama , e' l deuer vuole ,
Ch'egli possa far certi
De la tua volontà gl'altri colleghi .*

Hid. *Padre , veggo la via
Per la felicità , che ci è promessa .*

Ifan. *Ma par che nel sembianze
Nessun segno tù scopra
De la deuota tua letitia interna .*

Hid. *Tant'apunto n'hà il cor , quanta n'hà il volto .*

Ifan. *Come ? non hai cagion quanto tu brami
Di rallegrarti à pieno ?*

Hid. *Animo non hò più , non hò più senno
Che resista al dolor , non che'l contrasti .*

Ifan. *Ti vuoi doler quando benigna sorte
T'apre la via di prosperi successi ?*

Hid. *Mi vò doler , che non sia satia ancora
D'amministrarmi indebite sciagure .*

Ifan. *M'hai tù forse strainteso ?
Come sciagure ? e perche hora che'l tempo ,
Cara , & amata figlia ,
De la salute tua , temi , e vaneggi ?*

Hid. *Vaneggio , e già sognai ; ma il caso , e' l fato
Fatt'hanno i sogni miei troppo veraci .
Padre , sol questo nome à mè dourebbe
Bastar per acquetarmi , & obedirti .
S'io son fattura tua , tue sieno ancora
Le voglie mie , come la carne e l'ossa .*

Fine

*Pur , se di poter dir mi si concede
Quel , che in tuo beneficio amor mi detta ;
Ti dirò sol , che noi medesmi andiamo
Cercando vie da inuilupparci il piede .
Nello stato , in che siamo oppressi , & bassi ,
Senza forze , & aiuti , ò forze almeno
Equivalenti alle miserie nostre ;
Io crederei , che'l miglior modo fosse
Aspettar di veder sedato il mare :
Viver modestamente : & tutti insieme
Gir à honorar , & riuerir Armilla :
Chieder perdon , non di comessa colpa ,
Ma gradir à chi regna , e'l freno hà in mano .
E con Tarpace , che ne hà tanta parte ,
Potremo destreggiar , fuggir il troppo ,
Fuggir il poco , e compartir da lunge .
Seruir , & corteggiar , & con Atirsi
Chieder tall'hor qualche fauor leggiero ,
Che possa argomentar vita priuata .
E quando ciò non basti , un dì potremo
Pigliar la fuga , e assicurarci meglio .
Tra tanto si vedrà qual Rè , qual Duce
Hauerà seco inimicitia , ò pace :
Onde potremó noi con qualche appoggio
Dar più sostegno à i pensier nostri infermi .
Ma hora , chi non sà ? chi non s'accorge ,
Che'l Presidente impaurito cerca*

Di

46 Atto Secondo . Scena VI.

*Di tor dal suo periglio , e dar al nostro ?
Et io , che fin ad hor sempre hò cercato
Viver fuori di colpa , e di sospetto ;
Come potrò saluarmi hoggi s'io voglio
Tender contra costoro insidie , & arte ?
Padre mio , caro padre , accetta in bene
I miei poveri detti , e i miei ricordi .*

*Diam tempo al tempo : & una volta credi,
Che chi non regna anchor viue e riposa :
E meglio chi stà lungi da le Corti
Respira di quest'aria , e mira il Cielo :
E più risplende à le campagne il sole ,
Che ne i palazzi , e ne i reali alberghi .*

Isan. Quei furo altri accidenti , & altri questi .

Hid. E questi han con lor forse altra ruina .

Isan. Altre speranze , ò figlia , altre venture .

Non vedi ou'hora sei ? che sei ? qual eri ?

*Che sarai , se tù vuoi ? Hid. Sarò son certa
Colpenole , s'io scriuo , e rea creduta .*

Isan. Sarai creduta tale , anco temuta :

C'hor tenuta innocente altri t'opprime .

Hid. Forse questo è rigor , forse prudenza ,

Forse giustitia ancor : sia merto , ò colpa ,

*E colpa , ò merto altrui . Isan. Colpa è la nostra
Nutrir co i nostri guai le colpe loro .*

*Hid. Sian guai , ma non sian falli . Isan. E fallo e pena
Voler patir à torto .*

Nol

Hid. *Nol vò, perch'io l'ellega, il caso il manda.
Hor il cor sofferente anco il sopporta.*

Isan. *Sopportar, come fai, quasi volendo,
E' il medesimo error.* Hid. *Fia ben maggiore
Se, commettendo il fallo,
Diuento contra me giudice ingiusta.*

Isan. *Il tempo stringe, e'l ragionar è in vano
Quando l'occasion fugge al consiglio.
Entra figlia à i tuo' alberghi:
E là, doue non moue, ò non arriuu
L'autorità paterna,
Possano almen valermi
Teco le prece humili.*

Hid. *Dhe non commetta, ò padre, il tuo valore,
La ragione, e'l discorso, à i' preghi, e al duolo:
Compartì la prudenza, e la speranza,
Il poter, e il douer, il dubbio e'l certo;
Che potresti cangiar forse sentenza.
Hor io me n'entro in casa; il ciel t'inspiri
A bramar, & tentar quel che più gionì.*

Isan. *A te non l'abborir figlia s'aspetta:
Et ben saggia sei tu, ma ne i perigli
Tanto men saua sei, quanto più temi.
Hor, che farò, se'l ben, c'hora m'innuita,
Mi si fà irreuocabile e fugace?
Necessità d'occasion mi sprona,
L'altrui duro voler m'ange, & affrena.*

Hidalba,

Atir. *Hidalba, se la fè, se amor honesto
solo. Ne gli affanni, e nel duol più forze acquista,
Tropo duro cimento hoggi l'insegna.
Compagna è la fortuna,
E commune il dolore:
E non solo il dolor di tanti danni,
Ma il duol, c'hà un cor, che l'altro cor s'attristi.*

Ifan. *Ecco quì giunto Atirsi. Egli sia quello,
Che moua Hidalba, e'l nostro ben procuri.
Atirsi hor tù m'aita,
Aitando anco te stesso: Et tù dà spirto
Al paterno poter, che poco hor vale.*

Atir. *Val molto per lui stesso, e per l'altrui
Bontà s'accresce; E è ragion, che vaglia.
Ma pur se di seruir mi dai speranza,
Potrai con questo alleuiarmi il duolo.*

Ifan. *Per quel che tocca à me gratie ti rendo:
Ma tù per tutti affatticar ti dei.
Sappi, che'l Presidente hora hà mandato
Il Secretario suo per darci auiso,
Che spera ritornar mia figlia in seggio,
S'ella il consente, e lo dichiara in carte.
La qual, non sò da che pensier portata,
Poco lo cura, anzi il suo ben ricusa:
Hor non può stare à comparire il seruo
Per la risposta, che in iscritto aspetta.
Tù và, ritroua Hidalba, e seco adopra*

L'auto-

Atto Secondo. Scena V 1.

49

L'autorità, l'amor, l'ingegno, e i preghi.

Cho. *Che contra il tuo poter poca baurà forza.*

Secr. *Mi vado intertenendo, e intorno io giro
Col piè tremante, e con mill'occhi aperti:
Ne sò, che Isandro ancor m'habbia spedito.*

Eccolo appunto quì, doue il lasciai.

*Ben, Signor, che far deggio? ogni dimora
Periglio apporta: e più virtù souente
Hà il presto esecutor meno auertito,
Che il sauió conseglier troppo accurato.*

Isan. *Hor hor sarai spedito: hor hora mando
Per la risposta: e in tanto
Fermati quì un momento.*

*Vattene Atirsi, v'è prega tua moglie
A non voler, per le sue vil paure,
La sua ruina, e l'ignominia nostra.*

Atir. *Io vò; ma non vorrei, modesta Hidalba,
Esser teco importuno, ò troppo audace.
Pur di troppo si tratta:
Resisti quanto vuoi,
L'esito al fin ci loderà con l'opra.
Entriamo tutti in casa;*

E speriam ben, che la speranza è giusta.

Isan. *Tù v'anne prima, e restati con lei:
C'ancor io vengo tosto.*

Atir. *Affrettianci, che viene
Il general con mille armate genti.*

G

Non

50 Atto Secondo . Scena VII.

Secr. *Non è già ben , ch'io sia
Scoperto quì con voi ,
Se pur non son fin hora
Stato riconosciuto .
Mal principio , & infausto
De le nostre speranze :
Fuggir non debbo , e di restar pauento .*

Isan. *Entra tù quì con noi ;
Che non ci haurà scoperti . ò come hà sempre
Costui poter , e col poter la sorte .*

S C E N A S E T T I M A .

Tarpace . Luogotenente .

MA I tù veduto il moto
E'l modo di fuggir , c'han fatto questi ?
Che quando ci han veduti ,
Ogn' un pareva , c'hauesse
A caminar sul foco ?

Luog. Certo ancor io , Signor , v'hò posto mente ,
Ne senza gran sospetto ,
Pensando alle persone , à l'atto , al tempo .

Tarp. Hor da parte si lasci ogni altra cura :
Conuien che à ciò pensiamo ,
Et veder prima il modo ,
Come coglier si possa il Secretario :

E se

Atto Secondo. Scena VII.

51

*E se possibil fia,
Vedi tù; che in te spero;
Se si può coglier solo.
E creda, s'haurà colpa, & che s'arresti,
Di sentir nel suo petto i guai di tutti.
Ma solo, ò compagnato, ò viuo, ò morto,
È forza che l'habbiamo.*

*Luog. Io starò di rimpetto
Al palazzo d'Hidalba in luogo occulto:
Et indi non mi parto,
Se non si parte anch'egli.*

*Tarp. Colui, c'hà in man lo scettro, & è nouello
Nel gouerno d'un Regno, hauer conuiene
Mill'occhi, & mill'orecchie, onde si guardi
Da gli altrui tradimenti; & se ne scopre
Nuntio, ò che n'habbia inditio manifesto,
Sollecito esser deue à castigarlo
Con notabile esempio, e in ciò non tema
Di peccar mai nel troppo: poi ch' un solo
Et minimo momento, che ritardi;
Può far, che'l traditor tai forze acquisti,
Che in van poi gli si opponga ogni riparo.
Vestasi dunque in me di rigor solo
L'alma, & lasci da parte i pensier molli.
Et scoperti gli inganni di costoro;
Crudeltà gli punisca, & ogni stratagemma
Di lor si faccia. A questo hor mi preparo.*

G

2

CHO-

C H O R O F E R M O .

NON habbia il ciel, feroce, e crudo core,
 Pietà di tè di barbara prudenza.
 Poscia, ch'al tuo fauore
 Non resiste virtù, gratia, innocenza;
 Velata prouidenza,
 Alma fiera, e sagace,
 Con che ragion, con che mentito zelo
 Ti moue il ben comun, la nostra pace?
 Abi più crudo, ch'un angue:
 Così t'auizzi al sangue,
 E tal pietade à la ragion conuiensi?
 Sai ben tù quel, che pensi,
 Che tal qual è il tuo cor, t'aiuti il cielo.
 E sian le gratie, che'l tuo merto aspetta,
 Tuo premio, suo douer, nostra vendetta.
 Udiste, ò donne, voi, che pie parole
 Seppe quì dir l'usurpator del Regno?
 Sauie sentenze, e sole
 De l'efftrato suo peruerso ingegno?
 Dunque ragione, e sdegno
 Comporta, ò fiere voglie;
 Che Hidalba, honor di Frisa, e di natura,
 Habbia de i falli altrui martiri, e doglie?
 Beltà, Bontà celeste,
 Alte maniere honeste,

Maturo

Atto Secondo. Choro.

53

*Maturo senno in così acerba pianta,
Nel dir gratia cotanta;
Che l'alme di piacer lusinga e fura.
O vita, i doni tuoi sono i tuoi danni:
E i semi del tuo ben frutti d'affanni.
Di più de i fregi suoi cercar non lice:
Che'l manco merto è in lei l'esser Reina.
Ahi giovane infelice,
Alma real, modesta e pellegrina.
E può voglia ferina
Nuocerti amata figlia?
E non è chi per te la pugna prenda?
Ahi non senza gran duol gran meraviglia.
Qual più lodata impresa
Fia, che la tua difesa?
S'armi giusto guerrier nel tuo periglio:
Contra ingiusto consiglio.
E, se non è chi tal beltà diffenda,
Faccia benigno ciel, ch'ira e dispetto
Volga à quest'empio le sue furie al petto.
Chi trafigge quel cor, che sempre visse
Nitido senza un neo? Figlia dolente:
Tal importuna eclisse
Turba la faccia al sol pura, e lucente.
Rè superno, e clemente,
Volgi gl'occhi tuoi giusti,
E tanto più, che giusti, in noi pietosi,*

Quanto

*Quanto son più, che più gli huomini ingiusti.
Occhi il tutto veggenti;
Lumi al tutto lucenti,
• Qui splendete tranquilli, e qui mirate
Le genti tormentate,
E'l furor de mortali, empì orgogliosi.
Divine luci, solo in voi si spera,
Che l'innocente spiri, e l'empio pera:
Vattene gente afflitta
Fuori del Regno ad habitar le selue:
Viui col genio tuo sicura, e lieta,
E la natura godi, e in Dio t'acqueta.*

Il fine del Secondo Atto.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

|| Hidalba. Atirsi.



*Ma non si dee fuggir quel, che nel core
Per mille messi ci ragiona il Cielo.
Temei, temo di nouo; e tema, e voglia
Combatte con amor, che mai non perde.
Poco si puote amando usar ragione,
E poco non amando usar pietade.
Tù puoi, tù preghi: e'l tuo poter s'accresce,
Se in modi d'humiltà cedendo sforzi.
Hò fatto quel, che vuoi: ma non sì tosto
A scriuer hò incomincio,
Che nouella paura il cor m'agghiaccia:
E pareva, che la man del cor seguace
Mi si mouesse inuolontaria, e tarda.
Pur non ti contradico.
Il foglio è, come il chiedi
Ben scritto di mia man, ma di tua voglia.
Sij sodisfatto, e viui*

Di

Di questo ultimo sforzo anco contento .
Ma per gratia ti chieggiò
Lasciami in questi dì tristi , & infesti
Vinere , e pianger sola .
E sò ben , che sei certo ,
Che il volerti lasciare
Mi è in vece di morire ;
Ma in tanto il sofferisco ,
Quanto più veggio espresso ,
Che , per troppo bramar di compiacerti ,
Al fin sarò cagion di ruinarti .

Atir. Hidalba , io t'assicuro
Non alterar d'un punto
Le modeste tue voglie : hora m'acqueto ,
Et humil ti ringratio , & sol ti prego
A darti pace , e non pensar al male
Sempre come propinquo , ò come certo .

Hid. Non più conforti Atirsi .
Vedi chi vien quì dietro :
Rimira la Reina ,
Che con populo immenso ,
Di splendor , d'arme , e d'oro ;
Mie passate grandezze ;
Vien pomposa e sicura .
E nel mouere i passi
Calca le mie fortune : andiam , venite .

SCE.

SCENA SECONDA.

Tarpace. Armilla.

ARMILLA, già si sente
Tumultuar la plebe:
Già si penetra, e vede
Qualche machina occulta.
E pur hora hò lasciato,
Ch'uno del Presidente atteso sia.
E se fia tuo voler, che pensi, e trovi
Quel, che possa impedire
I Principi al gouerno;
Andrò pensando, e inuigilando al tutto.

Arm. Tarpace fà, disfà, volgi, e riuolgi,
Guaſta, acconcia, e commanda,
Come t'aggrada: ch'in te ſol mi fido.
Veggio con gl'occhi tuoi:
Col tuo ſaper m'acqueto:
Discorro col mio ſenſo,
Ma col giudicio tuo fermo, e riſoluo.
Mi fia grato però d'hauer ſouente
Di quel, che fatto haurai, parte e ragguaglio.

Tarp. Sempre, Signora, à te ſia noto il tutto.
Ne creder già; perch'io ſia tuo marito;
Che me ſteſſo, e'l tuo grado io non conoſca.

Arm. Hora ſiam pari; et parità di voglie

H

Potrà

*Potrà aguagliar diuersità di sangue .
 Ma ratene , se vuoi ,
 Che mi parto ancor io :
 E ciascun s'affatichi , e faccia quello ,
 Che'l tempo inuita , e che'l periglio affretta .*

S C E N A T E R Z A .

Luogotenente. Tarpace. Choro.

DOVE sarà Tarpace hor , che non deue
 Tardar molto à saper l'occulte trame ?
 Tarp. Non cercar più lontano; Eccomi, hor dimmi,
 Che c'è? facesti nulla? Luog. È fatto il tutto,
 Colui preso , e scoperto; hor leggi, e vedi
 In più chiari argomenti i tuoi perigli .

Tarp. E che lettera è questa?

Luog. Lettera , che colei scrine al Consiglio .

Lettera d'Hidalba .

*S*ò , ch'è noto à ciascun , Padri , del giusto ,
 S'hebbi mai di regnar punto di brama ,
 E poca hoggi ve n'hò; ma poco , ò molta ,
 Conuien , c'hora vi pensi : e più conuiene ,
 Che ci pensiate voi ; cui propria è stata
 Forse non men , che mia , l'offesa e'l danno .

Quel ,

Atto Terzo . Scena III.

59

*Quel, che odio per natura; honor mi sforza
Ad amar, e seguir; honor, che vuole
Che la mia dignità serbi e difenda:
E le difese mie
Sian le prudenze vostre,
Vostri egregi ornamenti, e miei ripari.
Il ciel vi guarda e regga,
E i vostri alti pensier drizzi, e sostenga.*

Delle Eccellenze Vostre

Come figliuola vbediente, Hidalba.

Tarp. *Vedi, se'l mal sospetto è fatto certo,
Vedi, che ardito, e temerario seruo,
Perverso effecutor, ministro iniquo
Di troppo inique voglie.
Ma tu come facesti?
A coglierlo sì presto?*

Luog. *Io concertai co' i miei
Di far rumore in un'angusta via,
Pigliandolo fra l'armi.
Egli che dubitò, cercò salvarsi
In uno humile albergo:
Où io subito entrai,
E col pugnale à gli occhi
Gli feci palesar quant'hai veduto.*

H

2

Hor

Hor egli è custodito:

E sarà à voglia tua doue comandi.

Tarp. *S'egli è guardato è bene. in tanto noi
Guardiam più oltre un poco. Hidalba, Isandro,
Atirsi, e'l Presidente hanno fra loro
Pensato; e non è dubbio; à i nostri danni.
Ma gli precorrerò: sarò ben io,
Che gli ritorcerò l'insidie al petto.
E per hor cominciamo
A schiantar la radice d'ogni male.
Ritroua Isandrò tù, guata, & osserua
Doue v'è, con chi v'è, che fà, che dice.
Et io penserò poscia
Da gli andamenti suoi,
Quel, che più giouerà, l'astutia o'l ferro.
Inquanto al Presidente,
L'esempio del suo seruo hora gli basti.
Che non vò per ancora;
Se non mi stringe occasion più forte;
Hauer contra il Consiglio.
Ma, se farà mestieri, egli, & Hidalba
Morrà col padre, e la pietà con loro.*

Cho. *O' troppo buona, ò troppo sania figlia,
Qual ben non merti? e qual flagel non hai?
E tù rigido cor, barbara voglia,
Che mal non merti? E qual honor non godi?
Dhe fosser noti à la Reina almeno,*

Frà

*Frà sì duri partiti ,
Il furor di costui ,
E la bontà d'Hidalba .*

S C E N A Q V A R T A .

Presidente . Choro . Ifandro .

IL Secretario mio non torna ancora ,
E di lui non hò noua .
Donne amiche d'Hidalba ,

*Hauete qualche auiso
Forse voi del mio seruo ?*

Cho. *Tanto di certo habbiam , ch'egli pur dianzi
Si partì con Hidalba ,
Co'l padre , e col marito .*

Pref. *Fin quà son buoni auisi : hor segua il resto ,
A quel , che sò fin quà , conforme , e lieto .*

Cho. *Ciò ch'in oltre è seguito altri se'l dica .*

Ifan. *O de' nostri desir fallace euento ,
Cagioni occulte di tradita speme .
Hor , che sarà di me ? che fia del seruo ?
Seruo fedel , ma d'infelice fede .
Ne di vano saper altri si vante ,
Ne di sforzata diligenza , ò d'arte :
Che se stolta , ò potente usa fortuna
Contra il nostro poter poter maggiore ;
Seco si mette in giostra*

Troppo

62. Atto Terzo . Scena II II.

*Troppo disugualmente ingegno humano.
Ecco quì il Presidente ; ahì fido amico ,
Poco più gioueranno i tuoi soccorsi ,
Chè'l seruo è ritenuto , e noi scoperti ,
E le machine nostre aperte , e rotte .*

Pres. *Come ch'è ritenuto ? e come ? e quando ?*

Tristi e miseri noi :

Vani i nostri consigli .

Hor che sarà di noi ? che fia d'Hidalba ?

Il seruo è accorto , ad ingannare auezzo ;

Ma la paura haurà vinto l'ingegno .

Sò , ch'egli dirà tutto ,

E farà il nostro fallo Armilla audace ,

Tarpace furioso ,

E'l popolo incostante .

S'inaspriran , s'ecciteran le genti ,

Saran moti nel Regno : il Regno ancora

Potrebbe ruinar à ferro à foco .

Lasso , s'io son cagion di tanti danni ,

Qual più del viuer mio speme m'auanza ?

Isan. *Et io , che far mi deggio ? oue mi volgo ?*

Come poss'io in un punto

Raccor gl'aiuti , & conuocar gli amici ?

Troppo istante è il periglio .

Haurò dunque à fuggir ? come debb'io

Volendo anco partir lasso ritrarmi ?

Durà necessità troppo mi stringe .

Ma il giorno è innanzi : e già sperar non lice

D'oprar

Atto Terzo . Scena V.

63

*D'oprar più nulla in così corta luce .
Forse potrà d'alcun util consiglio ,
La notte essermi ancor fida ministra .*
Pres. *Salvisi pur chi può ; saluianci tutti ;
Guardiamoci amendui , ch'io vado : à Dio .*

SCENA QUINTA.

Ifandro . Atirsi .

 *BEN venuto Atirsi ,
Quanto à tempo mi giungi .
C'hora à punto io uenia per ritrouarti .*

Atir. *Signor , dimmi , s'è vero ,
Che quel del Presidente
Sia da i nostri nemici .
Stato scoperto , e preso ?*

Ifan. *Deh pensiamo al rimedio , al salvar noi :
Che quanto al caso non c'è un dubbio al mondo .*

Atir. *Altro non si può fare ,
Che preuenir coloro ,
Che se voranno , ci torran la vita .*

Ifan. *Piano : L'ardire hà ben debita lode ,
(Ma senza la ragion presto la perde .*

Atir. *E ragion , che si faccia
Per desio di vendetta ,
O per giusto timore ?*

Ifan. *Questa non è quella ragion , ch'io cerco .*

Io

64 Attò Terzo . Scena VI.

*Io cerco il modo di eseguire il fatto ,
Non la ragion di farlo ,
Di che son risoluto , e troppo fermo .
Ma che possiamo far ? andar con pochi ,
E forse disarmati , incontro à molti ?
Trattar d'insidiar soldato accorto ?
Far apparecchio in così dura sorte ?
Son partiti assai stretti , e stretto è il tempo
Sol à pensar , non che à trattar l'impresa .*

*Atir. Isandro hor ci conviene
Fare e non dire ; ogni discorso è vano .
Io veggio di lontan venir Tarpace ,
E non con molta gente : & meglio al fine
Fia' troppo ardir , che l'aspettar la morte .*
*Man. Et io lo veggio : andiamo , andiamo tutti
Fidati amici , e generosi cuori .
E in color resti l'ignominia , e' l'biasmo ,
Che pensan darlo con vil morte altrui .*

S C E N A S E S T A .

Choro . Anserte . Nuntio .



*Q S P I R T I troppo arditi :
Ma necessario ardire .
Che poco più vantaggio
Hà il fuggir , che l'asalto .
Far impeto in tostoro è dubbio passo :*

E l'aspet-

*E l'aspettargli è peggio .
Chi si difende sempre ,
Al fin conuien , che cada .
Assalir d'improvviso
Turba , & atterra ogni più saldo petto .
Pur troppo forte è il tuo
Intrepido Tarpace ; e troppo auezzi
Hai gli occhi , à l'armi , & all'horror di Marte .*

*Anf. Misera figlia , e tormentata Hidalba :
Dunque l'istesse vie , ch'ingegno humano ,
Che voler , che poter , ch'affetto pio
Cercar per lo tuo scampo ;
T'hanno condotta al fine in tanti guai ?
Incertezza , & errore
Del nostro van saper : pena e cordoglio
Del mio petto trafitto .
Ohime , presago spirto ,
Ben dubitasti tù , ma fù creduto
Viltà , più che sapere , il tuo timore .
O di saui parer contrari effetti :
Da secreto poter voglie interdette .*

*Cho. Anserte si lamenta , e non sà forse
D'hauer noua cagion di doppia doglia .
Anserte il Ciel ti salui ,
E ti dia quel conforto ,
Che non haurai da noi .*

Anf. E che saluto è questo amiche donne ?

I

Donne

*Donne nel cui sembiante
Par che si scorga un doloroso core .*

Cho. *Non è solo di noi ,
Ma fia teco comune ,
Fia d'ogni spirto buono
Il medesimo tormento .*

Anf. *Oimè : v'è cosa forse ,
Ch'aggiunga danno à danno ?*

Cho. *Mira , Mira colà ; miseri noi ;
Che vedrai mille spade
Girar per l'aria , e lampeggiar nel sole .*

Anf. *Ahi pur troppo le veggo ; oimè chi sono .
Quelli azzuffati insieme ? Cho. Isandro , Atirsi
Pugnano con Tarpace ; ahi duro incontro ,
Fiera battaglia , e dubbiosa sorte .*

Anf. *A che ne gl'ultimi anni iniqua parca
Serui à tante percosse un vecchio stanco ?
Dhe , perche il fil de la sua vita trista
In tanti suoi dolor torci , e prolunghi ?
Ma chi è costui , che viene
Pallido e fuggitivo ?*

Nun. *O vecchio ; antico essempro
Già di fede e di senno ,
Hor di pene e di guai ; piangi pur meco
La morte , ahi morte acerba . Anf. Oime che morte ?*

Nun. *Morte del caro tuo padrone Isandro .*

Anf. *Ecco la speme di letitie immense :*

Suen-

Suenturato Signore :

Et io di te più suenturato seruo .

*Ma , come è morto oime ? Dhe , perch'io voglio
Saper sì fiere noue ?*

Crude à cercarle , à intenderle mortali ?

*Nun. Tarpace fù , che gli si strinse adosso ,
E lo ferrò co' i passi , e con le punte :
Ma restaua la zuffa assai del pari ,
Se non sopraggiungean noui soldati .*

Atirsi all'hor si spinse

Quasi un drago frà l'armi : e fiero , e forte

Ferì , forò , fugò , vibrando il ferro

Qual folgore del Ciel ratto , e mortale .

Tarpace all'hor , che vide

Ir le sue genti sbigottite , e sparse ,

Arsè di sdegno , e sgridò lor da lunge ;

All'hor riuolte indietro

Tutte seguirono il suo feroce essemplio .

Ch'auentato ad Atirsi

Si vide à fulminar colpi tremendi :

Altrè tanta ruina haurebbe fatto

L'animoso garzon contra Tarpace ;

Ma sendo intorno circondato e stretto ,

Morte oscurò le sue stupende proue :

Non però tanto , ch'anch'ei non hauesse

De l'inimico sangue il brando tinto .

Ans. Atirsi è morto anch'egli ? Ahi morte acerba :

1

2

Ahi

*Abi morta moglie ; e non più viua Hidalba .
E doue sono i corpi ? Nun. I corpi sono
Là doue son caduti .*

*Anf. Dhe vien fratello , prego ,
Meco insieme à leuarli : estremi aiuti ,
Ufficio di pietà , debito humano .*

*Nun. Non ci pensar per hora :
Che Tarpace hà commesso ,
Che sian guardati ; e non ardisca alcuno
Indi leuargli , ò lor coprir il volto .
Anzi egli pensa spiccar loro il capo ,
Come ribelli ; & farli esporre in vista
Sù due punte di lance : e questo , e peggio
Si dee temer di lui crudo inhumano .*

*Anf. Empio , che vuole incrudelir co i morti ;
Vuole infamare altrui ,
E del lor dishonor bruttar se stesso .
Dhe vattene ad Hidalba , e dille il tutto ;
Misera ; come passa : Nun. E con che lingua ,
Con che coltello hò da passarle il core ?*

*Anf. Dalle per hora almeno
Sol l'aiuso del padre .
Così la prima forse
Disporrà il core à la seconda doglia .
Vanne di gratia , e vedi
Quì tosto di condurla
Qualunque ella si troui .*

Ch'io

*Ch'io vò restar per aspettar s' Armilla
Veduta mi venisse,
Per tentar, e vedere
D'impetrar à i duo morti urna infelice.*

Nun. *Infauſto meſſaggier, dunque vogl'io
Eſſerle relator d'odio, e di morte?*

Anf. *O preparati faſti, ò pompe altiere:
ſolo Nozze triſte, e corone,
Riuolte in pianti, in angoscioſe doglie.
Che ſia mai più di me vecchio traſſitto?
Che ſia mai più di te miſera Hidalba?
Vattene, fuggi pur ſola, e dolente
Oue notitia d'huom mai non arriui:
E doue vuoi fuggir? ſe teco porti
Tai piaghe aperte del tuo duol nel core?
Chi ti riceuerà? qual lido ignoto,
Qual cieco boſco, ò ſolitario monte?
E tù Signor, che tanto
Bramauì di regnar, hor regna, e proua
Gli uſati frutti de i contenti humani.
Le tue tumide voglie,
Suenturato Signor, t'han fatto eſſempio
A gl'altri ſpauentoſo, à me dolente.
O ingorde brame, ò immoderata ſpeme,
Che ſpeſſo incauto petto enſia, e luſinga,
Queſti furo i tuo' diui, idoli illuſtri
Ch'ergeſti, & adorafſti:*

70 Atto Terzo . Scena VII.

*Le sue fabbriche eccelse
Restaro in aria , e tù cadesti à terra .
Ecco Isandro , che sei pasto d'augeù ,
D'illustre Duce nato : Ecco i tuoi fregi ,
Ecco l'opre , e i disegni
Con la vita , e col corpo insieme estinti .
Immensa cupidigia in mortal petto
Fendi le nubi pur , al ciel sormonta :
Che fieno i tuoi Trofei , l'ampie tue spoglie ,
Terra , fango , e fetore .
Vedi che duro termine raffrena
L'humana ambitione .
Vedi , e vediamo noi ,
Che'l mondo altro non è , che cieca polue ,
Un baleno gli honor , la fama un tuono .*

S C E N A S E T T I M A .

Hidalba . Nuntio . Anferte .

BEN? *che ci è di nouo?
Perche temi di dire
Quel , che l'affanno tuo dichiara in parte?*

Nun. *Perdonami Signora ,
Che pietà mi ritarda .
Ma ecco il vecchio tuo fidato Anferte ;
Egli potrà , in mia vece ,*

Esserti

Atto Terzo . Scena VII.

71

Esserti de' tuoi guai nuntio infelice .

Hid. *O tù , od Anserte sia ,*

*E sia qual mal si vuol , qual esser possa ;
Vna sol doglia al fin sia che mi leui
Mille dubbi dal core .*

Anf. *Ben son per dirti il tutto ; e dir lo debbo ;*

Ma nol deuresti tù chieder almeno .

Che de le tue dimande

Al fin tù rimarrai troppo dolente .

Hid. *Ahi misera , che cosa*

Ci sarà mai ? che mal principio è questo ?

Già sento , che'l dolore

Preuiene il vostro auiso .

Ma qual dolor si sia ,

Lo stral che m'hà à ferir , tosto m'ancida .

Anf. *Hor , se così comandi ,*

Nulla ti fia negato : e nulla atterri

L'intrepido tuo cor , Regia figliuola .

Isandro , il padre tuo , misero Isandro ,

Mio benigno Signor , è quì vicino ,

Che giace . Hid. E come giace ? Anf. In terra giace .

Hid. *E' morto il padre mio ? Deh , quando è morto ?*

Padre infelice , ò me , infelice figlia :

Che tù già fuor di guai

Me sola lasci sconsolata , e trista .

E che cosa è d'Atirsi ? ò me scontenta ,

Me dolente , e trafitta . Anf. Atirsi è vivo ,

Se

Se ben ferito un poco.

Hid. Oime, dou'è ferito? Oime che tremo.

Anserte dimmi il tutto.

Andiamolo à veder; venite ò serui,

Vengan tutti di casa, huomini, e donne.

Anf. Non ti turbar Hidalba; Atirsi è saluo,

E non fia mal, ch'importi;

E tosto lo vedrai; pensa per hora

Al padre; ch'al marito hor non accade.

Hid. Pur troppo accade; e l'uno e l'altro afflige,

L'horror del padre, e la pietà d'Atirsi.

Ma quant'è, ch'egli è morto?

Anf. Hor hora è morto, hor hora è stato ucciso.

Hid. E chi fù, che l'uccise, empio inhumano?

Chi, qualunque si sia;

Ucciso anchor hà noi col ferro istesso?

Anf. Tarpace, e la sua gente

Furono i micidiali.

Hid. Altri esser non potea. Fiero tiranno,

Sanguinario crudele.

O padre, ò caro padre,

Padre mio: ben preuidi

Queste miserie nostre;

Ma che poss'io? se m'hai voluto sempre

Sforzar di consentir à tua ruina?

A cercar la tua morte, e i miei tormenti?

Sò ben, ch'io non dourei, padre e Signore,

Rimpro-

Rimproverarti punto:

*Ma, se l'immenso duol torce la lingua
A la cagion, che'l moue,
Scusa la mia ragion, perdona al duolo.
Hòra, che far debb'io?
Se non venir à te, padre infelice,
La'ue il tuo nobil corpo in terra giace
Lacero, oimè, nel proprio sangue inuolto?
Acciò, sì come in vita io ti mostrai
Di riuerente amor perpetui segni;
Così in morte io ti presti
L'ultimo di pietà deuoto ufficio,
Con far, che sia sepolto il corpo estinto:
Honorandolo almen, s'altro non posso,
Con la pompa funebre
De le lagrime mie.
O caro Anferte, ò tù, che m'hai per zelo
Ardente del mio ben ferita à morte,
Vientene meco almeno,
E fà, che'l tuo dolor s'unisca al mio:
Che cercheremo insieme
Come meglio si può darli sepolcro.*

Anf. Hidalba, io non vorrei

*Aggiunger nona doglia alla tua doglia:
Ma non vorrei talhora
Di dir temendo, augumentar gli affanni,
Il cui fomento è il mantenerli occulti.*

K

Sappi

74 Atto Terzo. Scena VIII.

*Sappi dunque, ch'Isandro
Leuar non si potrà, se tù no'l chiedi
In gratia à la Reina:
Poi che lasciò Tarpace ordine espresso
Ch'ei restasse insepolto.*

Hid. *Anco questa fierezza
Vuole usar contra i morti, e contra noi?
Nò nò, prima vogl'io
Esser sepolta viua;
Ch'egli senza sepolcro in terra giaccia.*

Anf. *Vedi à punto costà, che viene Armilla,
A lei puoi dimandare
Gratia di sepolirlo.*

S C E N A O T T A V A .

Armilla. Hidalba. Seruo.

Choro. Anferte.

S *ENTO voci, e susurri, e detti espressi,
Che Tarpace, & Atirsi
Siano alle mani insieme, ò che di poco
Vi siano stati, & che sia morto Isandro.
Che sarebbe da un canto
Leuato un gran nemico:
Da l'altro me n'incresce
Per rispetto d'Hidalba.*

Atto Terzo. Scena VIII.

75

*Io pur dourei saper , se'l tempo serue ,
Tutto quel , ch'è successo .
Vedila à punto quì ; meſta figliuola ;
Languidiſſima in viſta .
Tropo deu' eſſer vero
Quel , che ſi v' à dicendo .
Ma par , ch' ella s' inuij
Per venirmi à parlare .
Le voglio andare incontro , e darle ardire
Con un grato ſaluto .
Germana il Ciel ti ſalui , e ti dia pace
Frà tanti tuoi tranagli :
De i quai sò ben , che ſono
In gran parte io cagione ;
Ma , ſe trà noi vertiſſe
Solo la differenza ;
Vedreſti forſe in mè ſegni più certi
De l' amor , ch' io ti porto .*

*Hid. Di quel , ch' io ſon ſicura ,
Voglio fuggir , e non cercarne proue .
Che quanto hora m' atteſti ,
Me ne dà piena fede ,
Come per altro ognihor certa ne fui .
Ma , non meno t' à ancor certa eſſer dei ,
S' hebbi mai di regnar cupide voglie .
M' è caro ogni tuo ben : ſol che talhora
T' à volga al mio dolor gl' occhi pietoſi ;*

K

2

Che

76 Atto Terzo . Scena VIII.

*Che tù vedrai , come gl'error paterni
 Son trapassati à i filial martiri .
 Ben mi fù il padre in vita acerbo seme
 Di venenosi frutti ;
 Ma ciò non fù sua mente ,
 Ne ver me poco amore :
 Fù desio di regnar , peccato illustre
 Di generoso cor , d'animo ardito :
 Che à me però non piacque : il mondo , e'l cielo
 Saffelo , e la paterna anima sciolta .
 Ma , se à i viui il rigore , i falli aggraua ;
 A i morti la pietà gli scusi , & copra .
 Io son sua figlia , al fin carne rimasa
 Morta ne la sua morte , e viua in vita
 D'affanni , e di cordoglio .
 Poiche mi è stato (ahi lasa) ucciso il padre ,
 Almen di me qualche pietà ti moua .
 Hor egli è terra esanime , & immota ,
 C'homai più nulla vale , e nulla sente :
 Ma , quel ch' à lui non preme ,
 Me sol traffige , & sol di me fà stratio .
 Ond' à pregare , à lagrimar insieme
 Affetto filial mi sprona e sforza ,
 Che di lui mi conceda il corpo morto
 Pria , che pasto di cani egli diuenti .
 Abomineuol vista , indegno stratio
 Se non di lui , de i tuoi pensier pietosi .
 Et se non vuoi , che à quelle esauسته membra
 Faccia*

Atto Terzo. Scena VIII.

77

*Faccia una tomba di figure elette ;
Lascia coprire almen d'un picciol sasso ,
Di poca terra le sue membra estinte ,
Il duro caso , e le miserie nostre .
Non più dirò , ne perch'io dica spero
Più , che per tua bontà , gratia maggiore .*

*Arm. Attenta , e volontieri ascolto , e lodo ,
Anima peregrina , ogni tuo detto .
Ma quella scusa indebita , che indarno
Fuori d'ogni tua colpa hai fatto meco ;
Io la ricevo ben per segno amato
Di quella buona volontà , che m'hai .
Ma , perch'io creda in te minimo fallo ,
È del tutto soverchia .
T'amai sempre , e pregiar tue rare doti ,
Tua modestia , il tuo senno , e quel legame
Con cui l'affinità ci stringe insieme .
Ben mi turbai con più ragion , che sdegno ,
Contra i paterni tuoi consigli infidi ,
C'hebbber contra il tuo sangue , e contra il mio
Auidi di regnar , sì poco amore :
Con più riguardo à i tuoi rapiti honori ,
Ch'è la lor vita , ò à le ragioni altrui .
Hor non sapea distintamente il caso :
Ch'è punto io me n'uscia fuori per questo ,
Hauendo inteso del rumor l'auiso .
Ne men , se non da te , sò , che gli sia
Impedito il sepolcro .*

Ma

78 Atto Terzo . Scena VIII.

*Ma di doue si venga
 Mi persuado facilmente il tutto .
 E non ti vò negare ,
 Che'l mio senso compunto , & troppo offeso ,
 Vorria , che per l'ardir , ch'egli hà mostrato ,
 Priuassi d'ogni honor le morte membra .
 Ma , se tu dei pregar per chi t'offese ,
 (O de i falli paterni afflitta figlia)
 Non sia ch' à la pietà , pietà si neghi ,
 E ch' à la tua virtù cruda io mi mostri .
 Sia il tuo voler il mio : piglia , e riponi
 Ne i tuoi sepolcri , ò in noue tombe erette ,
 Come più ti compiaci , il padre morto .
 E s' altro chiedi , ò ch' accennar lo vogli ,
 Haurai dal mio poter quanto desij .*

Hid. *Sol da la tua merce nasce il mio merto ,
 Che lodata da te , torna in te stessa .
 Hor riconosco ben la gratia , e'l modo ,
 Ch' usi meco nel farla ;
 Che non men , che la gratia , astringe , e lega .
 Ma , se così comandi , andrò per porre
 La tua benignità tosto ad effetto .*

Arm. *Và , benedetto spirto ,
 Là doue più ti piace .
 Ma , perche ritrouar in ciò potresti
 Alcuu contraſto , od altro mal incontro
 Di tua persona indegno ;
 Meglio fia certo , che tu resti : & io*

Darò

*Darò commission, ch'altri precorra
Le tue fatiche, e i passi.*

Hid. *Adonque aspettarò, ch'altri ci vada,
Per riceuer da te doppia mercede.*

Arm. *Un di voi venga quà; resta tù solo.*

*Tosto troua Tarpace,
E digli in nome mio, ch'in tutti i modi
Vò che si faccia sepellire Isandro.
E tù lo riporrai*

*Entro una cassa in un velluto nero.
E ciò fatto, lo porta
A mia cugina Hidalba,
E'l tutto da mia parte,
Senza punto tardar, le lascerai.*

Ser. *Altro non hò da dir? Arm. Null'altro occorre.
Tornatene in Palazzo, ou'hora io vado,
E sappi dirmi poi
Quel, che sarà seguito.*

Ser. *Subito me ne vò, subito torno.*

Hid. *Anserte, e noi frà tanto andiamo insieme
A ritrouar Atirsi. Ans. Eh cara Hidalba
Datti pace, e ti ferma;
E non far, che la brama
Maggior dolor t'accresca.
Parti atto di prudenza, c'hor si debba
Caminar per le strade?
Parti, che la città sia poco in moto?
E noi fuor di periglio?*

Entra

*Entra, ti prego, à le tue stanze, e lascia
Andar, e fare al tuo dinoto seruo.*

*Che tramontato il Sole,
A lui me ne ritorno, oue il lasciai,
Ch'iuì m'attende; et amendue verremo
Insieme à ritrouarti; e tū ci aspetta,
Et t'acqueta, e distingui i tempi, e i modi,
E con giudicio il tuo dolor comparti.*

Hid. *Ben caso è questo da distinguer tempi,
Et d'hauer senno di pensar à i modi.
Hor voglio usar prudenza? hor la mia sorte
Ammette alcun consiglio? ahì, qual prudente
Haurebbe in tanti guai
Giudicio, à sofferenza?
Pur voglio hora, che sia
L'istesso duol, che la prudenza insegni.
Che per non porre Atirsi
In perigli maggiori, io resto, e faccio,
Che'l timor, e'l dolor mi regga, et freni.
Vattene dunque Anserte, e quanto prima
Puoi tornartene, torna: Et io piangendo
Entro men vado, et trepidando aspetto.*

Anf. *Ne l'una ancor, ne l'altra
solo Sà, che sia morto Atirsi
Suenturato garzon, giouane ardito.
Ma quando Hidalba il sappia,
Ahì, che dirà di me, c'habbi voluto
Ingannarla, e schernirla? Io, ch'in tant'anni*

Mai

Atto Terzo. Scena VIII.

81

*Mai non le fui bugiardo? alma discreta,
Dhe perdona al mio fallo, e scorgi il core,
Ch'ingannò'l tuo dolor, non la tua fede..
Ama il falso per hora: odia ti prego
La verità, c'hà la tua morte in seno..
Hidalba afflitta, e mesta,
Hor se per tua bontà, per colpa altrui,
O, sforzata ad errare hai tante pene;
Quando potrai giamai, sacra innocenza,
Ne i tuo' puri candor punto fidarti?
Ben veggio, che costoro
Cercano di leuarsi
Tutti gli impedimenti; ah!, che comprendo
Quel ch'esser dee, quel ch'esser non deuria,
Quel, ch'à ragion temer
Prouida, e saggia Hidalba..
O donne; che quì spesso
Potete udir nouelle;
Deh, se pietà vi moue
Di sì diletta amica
Caduta in tanti guai; fate, che sappia
Quai voce d'hor in hor giungano in Corte.
Et ciascun sopra il tutto habbia auertenza,
Che non uenisse alcuno
Con auiso ad Hidalba
De la morte d'Atirsi.*

*Cho. Amor, dolor, compassion c'insegna
A far quel, che desij, misere noi,*

L

Con-

Conquassata città , Regno dolente .

*Ans. Più non istiamo à ragionar insieme
Per prò d'Hidalba , e per salute nostra ;
Esempio di pietà , moglie infelice ,
In pochissimi dì vedova , e sposa :
In un solo mattin Reina , e serua .*

CHORO FERMO.

DEVRAI forse ancor tù vittima offerta
Per prò de i tuo' nemici irtene à morte ?
O' troppo dura sorte ,
Di rapido poter prudenza incerta .
Chi la corona merta ,
Hà da chi l'usurpò martiri indegni :
E giustitia il consente ?
O' cielo , o' mondo , o' gente .
Ben fian d'altre ruine
Questi dolenti , e minaccianti segni .
Un Regno , e due Reine ,
Un douer , e più voglie ; abi , che per forza
S'accende guerra , e'l sangue al fin l'amorza .
Tu ricusi il regnar , altri il procura :
E con le colpe lor tue pene espresse ,
Le tue ragioni istesse
Fanno la rocca tua manco sicura .
Alma costante e pura ,
Armati incontro à la tua cruda stella :

Poi

Atto Terzo. Choro.

83

*Poi che'l cangiato regno
 E' tutto furia, e sdegno.
 Ch'ancora ti farai
 La tua fortuna auersa humile ancella.
 Alhor il pregio haurai
 L'inuitto cor, che superò se stesso,
 Vinta natura, e'l ciel, l'etade e'l sesso.
 Ma, se'l contrario auien, che mai sien priue
 Donne d'Hidalba, e de i bei lumi suoi,
 Sarà vero, che noi
 Siamo più liete mai? che restiam viue.
 Pria, che morte l'arriue,
 Dhe tosto il nostro dì giunga all'ocaso.
 Ne questa vita oscura
 Proui sorte sì dura.
 O Dee furie infernali,
 Deh venite à veder l'horribil caso:
 Che, se i ciechi mortali
 Seguono il fin di sì ostinata guerra;
 Non fia pace trà lor, se non sotterra.
 Le loro strida vadano à le stelle
 Come le colpe lor vanno al profondo.
 Mirino il cielo, e'l mondo,
 Et cadan poi frà l'anime rubelle.
 D'horribili facelle
 Fumino à i marmi lor fetidi odori;
 Liquai sian degni incensi
 De i numi, à cui conuiensi*

L

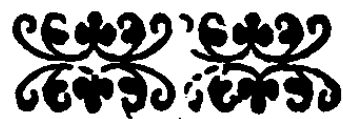
2

L'im-

84 Atto Terzo. Choro.

*L'imperio de le pene ,
E'l ministero di cotai furori .
Da le più basse vene
Veggiassi aprir la terra , e si riempia
Di gente ingiusta , scellerata , & empia .
Vinca morte l'infamia , e muta giaccia
La vita , e'l nome del orgoglio loro .
Inaudito mortoro
A l'insolite insidie il ciel minaccia .
Cada faccia sù faccia ,
E in vece di pietà rabbia gli unisca .
Regni insieme col vinto
Il vincitor estinto .
Et di ferite amare
Infra sdegni , e vendette ogni un perisca .
Gonfia Nettuno il mare ,
E con l'acque il terren confonda , e moua :
E sian gli huomini iniqui esca de pesci .
Se queste voci , e queste
Che son sangue del cor , lagrime amare ,
Non fan , che in te si desti ,
Empia città ; qualche pietade almeno ;
Versi il ciel l'ira sua sopra il tuo seno .*

Il fine del Terzo Atto .





ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Tarpacè. Seruo.

Tarp.
solo



*AVER tant'ardimento Isandro, Atirsi,
Dicaduta fortuna, huomini imbelli,
D'esser i primi ad assalir Tarpacè?
E che credeano temerari, e ciechi?
Che, se ben non hauea l'usata gente,
Non hauesse anco il cor l'usato ardire?
Non è già morto inuendicato Atirsi,
Del mio sangue illustrato hà la sua morte.
Io son ferito, e non disdegno il dirlo,
Il ver si dica, & il valor si lodi.
Ma quando tù l'hai contra, ò quanto è meglio
Farle il debito honor spento, ch'in vita.
Ci resta ancor gran fattion nemica,
Hidalba, e'l Presidente:
L'on capo del Consiglio,
E l'altra della plebe; argini forti
Contra l'imperio tuo, noua Reina.
Tal ch'al fin conuerrà, che ti risolua*

Douer

Douer con men pietà viuer sicura .

E tanto più , quanto l'ardir d'Isandro

Ti dà d'ogni rigor cagione honesta .

Io verrò à dirti l'auenuto caso :

E teco poi discorrerò del resto .

Ser. *O sia lodato il ciel : gira e raggira ,*

Hora l'hò pur trouato .

La Reina Signore à te m'inuia ,

Per dirti , che si mandi il morto Isandro

Quanto prima ad Hidalba ,

C'hà impetrato da lei

Di poter come vuol dargli-sepolcro .

Tarp. *Questo è quel , ch'io temea , donna inconstante ,*

folo *Varia come sagace ; e pur tall'hora*

Credula troppo ; & perche prima darmi

Libera potestà , s'hauui poi

A disfar quel , ch'io hò fatto ? iniqui modi

Di traffigger chi serue ,

D'infacchire il gouerno ; e tù non vedi ,

Anima molle , quanto à nuocer t'habbia

Mostrarti il primo dì meco discorde ?

Hor vuoi che t'obedisca , & teco anch'io

In maleficio tuo pecchi , e in mio biasmo .

Vuoi , che cangi parer , perch'altri vegga

Quale il rispetto mio danno t'apporti .

Dhe lasciati seruir , donna inesperta ;

Lascia cercar il meglio , & riman poi

Meco , ch'io mi contento , à torto irata .

Atto Quarto. Scena II.

87

*Sò quel, ch'io debbo far; farò ben io
Ciò, c'hora mi souien: cosa, che senza
Mostrarmi vario dal voler d'Armilla,
E senza poner man con forza aperta,
E con gran rischio in sangue femminile,
Torci forse potrà dinanzi Hidalba.
Et al Regno, & à noi con la sua morte,
Poste l'armi, produr pace, e quiete.
Lasciami pur tornar per hora à dietro,
Ch'in miglior tempo io parlerò con lei.
O tu vientene meco
Seruo della Reina.*

Ser. *Signor, eccomi pronto,
Che con l'occhio, e col piè sempre ti seguo.
O, veggo là venir il vecchio Anserte:
Et, se non fosse per lasciar Tarpace,
Lo vorrei condur meco;
Ma lo riuedrò poi; voglio frà tanto
Attender à costui.*

SCENA SECONDA.

Choro. Anserte.

VEDI misera Hidalba,
Se quest'empio vuol anco,
Che l'ottenute gratie

Ti

88 Atto Quarto. Scena II.

*Ti siano riuocate: ingegno fiero,
Che fuor, ch'in oprar male,
Non gli gioua impiegarfi. O vecchio Anserte,
Se fosti stato prima
Quì doue semo noi, consigli atroci
Si, che haueresti uditi.*

*Anf. Che consigli sòn questi?
Dhe non tornino in danno
De l'infelice Hidalba. Cho. In danno apunto
Di lei più, che d'altrui:
Anzi solo di lei: ma d'altri in tanto,
Quanto s'hà del suo mal douuto affanno.*

*Anf. Oime, dunque non basta
L'immenso suo dolor, senz'altre pene?
Ma, che v'è più di nouo
Di quel ch'hauete udito? Cho. Udito hauemo
Tarpace. Anf. O merauiglia, che di lui
S'odan cose sì fiere. Cho. Egli pur dianzi
Hebbe da la Reina ordine espresso
Di lasciar torre, e sepellire Isandro.
Di che turbato si tirò in disparte,
E contra lei s'accese, e ruppe insieme
Ogni ritegno di modestia à i detti.
Cercando sempre di saluar l'orgoglio
Con le ragioni sue fiere, & usate.
Egli mostrò di non voler giamai
Vbedir la Reina; & è partito*

Con

*Con risoluto, e tacito consiglio;
Mostrando sol, che la inclemenza meriti
Nome di legge in confirmare i regni.*

*Anf. O pietà, che dal ciel nuda scendesti,
Di giustitia, e d'amor figlia diletta,
Esci da i petti homai teneri, e molli,
Et nel rigido cor t'annida & posa
D'un capitan feroce,
Et aura in lui di pace amica spira.
Ma, che più gioua? il tuo venir fia tardo,
Ch'impeto fiero hà le tue leggi rotte.
Che ciò, che non fer mai tigri, e cerasse,
Vn cor barbaro adopra,
Che in vece di prudenza usa il furore,
Et s'assicura con gl'altrui martiri.
Non si squarcia la carne orsa con orsa:
Ne il leon co'l leone incrudelisce;
Ma s'amano frà lor fino i serpenti,
De quali è via più crudo
Quel parto horrendo, e portentosa sfinge,
Nata d'errore, Ambition d'Impero.
Ma vedi, vedi apunto uscir Armilla
Benigna in vista; ah, se pietà ti moue,
Sij quella tù, che i miei lamenti ascolti.*

S C E N A T E R Z A .

Armilla . Anferte . Choro .

G VARDIMI il Ciel , che mai propitia sorte
Faccia , che contra alcun fiera diuenti .
Le lagrime , e le penè

De la dolente mia cugina Hidalba
M'han confusa , e lasciata
Non men di lei dolente .

E , se possibil fia ,
Ch'io vaglia à consolarla , io son per fare
Quanto per me si possa .

Anf. Poi che costei si mostra
Placida nel sembiante ,
Mi risoluo auisarle
Hor la morte d'Atirsi ;
E supplicarla insieme
Hauer pietà d'Hidalba , Hidalba afflitta ,
E non fuor di periglio .
Real Donna , et sublime ; humile , e chino
Ti bacio il manto : e quando à te non fosse
D'ascoltarmi disagio ; io bramo , e prego
Tua benigna audienza .

Arm. E con disagio ancor , quando occorresse ,
Al tuo dir presterei grate l'orrechie .

Anf. Spirto clemente , altri ripari in darno

Potrei

Atto Quarto . Scena III.

91

*Potrei tentar contra'l furor de' tuoi ,
Fuor the quella pietà , propria tua dote ,
Ch'altrui solleua , e'l tuo valor esalta .
Sol quest'io chieggió , & questa sola imploro ,
Che ponga freno à sanguinarie voglie .
Il mio Signor impatiente Isandro
E' morto , come sai , poiche egli volse
Comprare con cieco ardir morte immatura .
Ciò si perdoni , e col perdon si lodi
Quella difesa , che vittoria apporta .
Di lui non parlo , e la ragion no'l chiede :
Ma sol de' vivi il ragionar mi preme .
Mi preme il duol di tua cugina Hidalba .
Buona , savia , modesta , humile , afflitta .
Morì pur dianzi ancor , se tu nol sai ,
L'infelice garzon , l'amato Atirsi ,
Amato pur da lei più , che se stessa .*

Arm. Il marito d'Hidalba è dunque morto?

Anf. E' morto ; che pur hora è stato ucciso ;
Sendo il medesimo caso
Al genero auuenuto ,
Ch'al socero interuenne .

Arm. Hidalba mi parlò dianzi d'Isandro ,
Ne del marito suo nulla mi esposè .

Anf. Hidalba ancor no'l sà : ch'io posi cura
In ciò di non le dar la noua intiera .
Ma sà del padre ; e col dolor di lui
Si disporrà fors'anco à quel d'Atirsi .

*Io non negherò già , sauia Signora ,
Ch'egli non habbia , & parimente Isandro
Cercata la lor morte .*

*Ma che ? l'hanno incontrata
Pur più tosto che attesa ; hauean saputo
L'animo di Tarpace ; e parue loro
D'affrettar il morir , anzi con loda ,
Che vilmente aspettar d'esser uccisi .
Ma vò tacer di lor : bastici solo
Commiserar la lor sinistra sorte .*

*Ti torno à dir d'Hidalba
Suenturata figliuola ,
C'hà de le colpe lor tanti tormenti ;
E (per quel , che si dice) in questo fatto
Vogliono , che tù ancora
Habbi dato à Tarpace il tuo consenso ,
Consenso aggiunto al grado ,
Ch'altro non è , ch'un ordine , una legge .
Ma quel , ch'è peggio , & più ci passa il core ,
E' , ch'egli osò di minacciare Hidalba ,
Hidalba ch'offeruò tanto il tuo nome ,
Che mai non hebbe ardir d'esser Reina .
Hor con l'esempio suo , chi fia colui ,
Che creda non andar con gli altri insieme
Irremissibilmente à fil di spada ?
Et qualhora il timor la speme auanza ,
La fede e l'humiltà , langue , e vacilla
In modo tal , che gl'animi più vili ,*

*Se disperati son , sono più audaci .
 Tù sai poi tù , se i nobili , & altieri
 Habbiano sempre impatienti voglie .
 S'io dico forse troppo , in tuo potere
 Stà , come l'altre ancor , la morte mia ;
 Di che non penso anzi il mio duol la brama .
 Donna e Reina in tanta altezza , mira
 Hor la città tutta confusa , e mesta ,
 Che tutta geme sbigottita , e morta .
 Miri il giudicio tuo l'honesto , e'l giusto :
 Moua à pietà , moua à prudenza insieme
 L'altrui dolore , e'l tuo periglio espresso .
 Ma più d'ogni periglio , e d'ogni danno ,
 E di tanti terror , moua e compunga
 Il tuo petto real , real clemenza .
 E credi , che s'ognun cade e perisce ,
 Te stessa , e'l tuo poter fiacchi , e consumi .*

*Arm. Uecchio , riceuo in ben quanto il tuo zelo
 Ti moue à dirmi , & la ragion ti detta ;
 E sol ti dico , che di mio consenso
 Morto Isandro non fù , ne meno Atirsi .
 Fù mio consenso bene ; e ciò non nego ;
 Che à senno suo potesse far Tarpace
 Quel , che occorreua in sicurtà del Regno .
 Ma non pensai tant'oltre : e questo è quanto
 Hò di colpa quì dentro ; e colpa certo ,
 De la qual io mi pento .
 Pensai non già di queste ,*

Ma

94. Atto Quarto. Scena III.

Ma sì ben d'altre morti:

Onde tutta lasciai la cura à lui,

Credendo alquanto di sentir lontana

Gli strali di pietà più fiacchi al petto.

Così suol human cor negar pietade

Quando timor più, che dover lo moue.

Hor vattene ad Hidalba,

E meglio, che si può, cerca di darle

Quanto conforto il suo dolor riceue.

Et io vedrò, ch'è le sue pene atroci

Talhor non segua il mal, ch'accenni, e temi.

Ans. *Tanto farò; la tua mercè; ma forse*

Nulla fia, che'l suo duol queti, ò rallenti.

Arm. *Hor che dirà quell'infelice core,*

sola Che dianzi si partì di me contento?

Io, che in mercè de i suoi pietosi prieghi,

Le feci il don dell'inspolto padre,

Io le sarò cagion di pene estreme?

Da me sola bramò qualche conforto,

Da me sola ella haurà gli ultimi guai?

E benche fuor di colpa io mi ritroui,

Non sarò presso à lei fuor di sospetto.

Che non men nuoce altrui, ne hà minor fede

Col credulo dolor, l'error, che'l vero.

Ma vadan tutti à ricercar Tarpace,

E douunque si troua, à me si mandi.

Poco mi cal d'Isandro: il caso oscuro

Del misero garzon mi fiede l'anima.

Tarpace

Atto Quarto. Scena IIII.

95

*Tarpace è troppo à le fierezze usato,
E per natura ogni ragion disprezza,
Se in qualche parte non la tinge il sangue.*

Cho. Signora, ecco Tarpace. Arm. Hor venga inanzi.

Cho. Venga, e più non ritorni; horrido mostro;
Occhi sanguinolenti;
Tartara crudeltà; barbare voglie.

SCENA QVARTA.

Tarpace. Armilla. Choro.

Tarp. solo **C**ANGISI Armilla pur; voglia, ò non voglia,
Non potrà non voler cosa essequita.
Hò fatto quel, ch'io credo,
Che sia vantaggio suo, senno, e decoro.
Ma vedila quì fuore:
Me le voglio appressare
Senza darle per hora altro ragguaglio
Di quel, ch'intenderà, quando si vegga
Fermata in Signoria lieta, e sicura.
Signora, hora io venia
Per riferirti à pieno
Il temerario ardire
De i comuni nemici Isandro, e Atirsi,
Che l'han però pagato
D'un giusto capital, vergogna, e morte.
E à punto nel venir trouo costui,

Che

Che m'hà con maggior fretta

Accelerati i passi .

Arm. *Quel , ch'io voglio da te , da gl'altri tutti
Tuoì soldati , ò Tarpace , à te primiero ,
Come mio relator , hora fia noto .
Ne le cose importanti , e ne i perigli
Sourastante à lo stato , ampia permisi
Al tuo valore auttorità suprema ;
Sì , perche i gran tumulti han gran bisogno
Di forza , e di poter , ch'urti , & atterri ;
Sì , perche il tuo co'l mio congiunto impero
Sia rinforzato , & più timore apporti ,
Fecilo ancor , perche sicura , e queta
Sù la prudenza tua posaua il core .
Ma , poi ch'è morto Atirsi ,
Ben de la morte sua lutto , e cordoglio
Mi fiede il petto , e sofferir conuengo ;
Che riuocar no'l possò ; e non lo puote
Forza del ciel , non che poter humano .
Ma per fuggir , quel che temer potrei
De la vita d'Hidalba ; ordino , e voglio ,
Ch'ogni cura di lei resti sospesa .
Vergogna , e crudeltà , ch'oda la gente
Noue di noi così spietate , & empie .
Sia quì termine al tutto , e tutte l'altre
Morti , ne la sua chiuda , il morto sposo :
Et à lei si prouegga , e si rimoua
Da la sua vita ogni crudel disegno .*

*Io poi ritrouerò del viuer suo,
Come più conuerrà, la stanza, e'l modo.*

*Tarp. Quanto risplende, e quanto è caro al cielo
In un petto real pietoso spirto;
Et quanto di tal fregio il tuo riluce,
Lo sai tù, lo sa il Regno, & lo san tutti.
Tua lode è nostro acquisto.*

*Ma come hà del soaue, e dell'honesto,
In un tenero sen molle clemenza;
Così hà più del virile, e del sicuro
Quel cor, che nel douer doglia no'l vince.*

*Tù per tanto sì saggia, & sì clemente,
Se terrai l'occhio di ragion aperto,
Haurai quel di pietà più spesso asciutto.
Tù sei d'un solo dì fatta Reina
Di solleuato Regno, & inconstante;
Il qual non è per hor sedato in modo,
Che qual onda marina anco non frema:
Che'l molto tuo valor debba sprezzarla.*

*Ma la gente gregaria errante, e stolta,
Oue fosse costei tolta di vita,
Disciolta rimarrebbe, & senza capo.
Che nulla, ò poco importa odio di volgo,
Se non le dà chi'l regga ordine, e spirto.*

*Ma s'ella vna resta,
Come potrai, frà l'agitata plebe,
Nel tuo nouo gouerno esser sicura?
Come vorrai frenar gente inquieta,*

N

C'habbia

C'habbia chi la fomenti ?

Siati nel cor quella sentenza impressa ;

Che ne i fatti di guerra , e in casi atroci ,

La via di mezo ò nuoce , ò poco gioua .

Non è senza clemenza anima illustre :

Ma ragion per pietà sanio non cangia .

Sia degna Hidalba di pietà , di pianto :

Ma sia pianta da tutti , e non da noi .

Ne da cercar hai tù lode , che'l tempo

Conuerta in danno , e tuo perpetuo biasmo .

Hidalba anch'ella è stata ,

O' almeno esser douea ,

Si come tù , Reina .

Hor , che è nelle tue forze

Rubella superata ;

Se le vorrai tornar l'animo in pace ;

Tanto à dar le hauerai , quanto le hai tolto .

Vedi , se far lo puoi ; se far lo dei :

Se vuoi seco cangiar fortuna , e stato .

Aggiungi : che se ciò possibil fosse ,

Impossibil almen sarà , che'l morto

Padre , e marito à lei viui tù renda .

Onde non sarà mai ne l'alma offesa

L'aspra memoria de i suoi danni eslinta .

Ne men ti giouerà lasciare in vita

Chi pur dianzi regnaua à tè padrona ,

A cui togliești la corona , e'l Regno .

Et oue ella fioria carica d'honori ,

Per

*Per tè cadde , e riman secca radice .
 Ma radice per tè d'amari frutti ,
 Se di nouo rinasce ; E che rinasca
 Non ne dei dubitar : ben puoi pensare ,
 Che molti cercheran , ch'ella risorga .
 De' seguaci ella hà ancor , noi de' nemici :
 I suoi , c'hora son viui , à morte offesi :
 Gli odi in colmo , e i rancori in ogni parte .
 Et benche ad util tuo qualch'un sia estinto ,
 Però il tuo rischio ancor viue in costei ;
 Per cui saluar mille innocenti anidi ,
 Mille inquieti , e tè medesima offendi .
 Fia virtù la pietà , se accorta fia :
 Ma poco accorta è la pietà dannosa .
 Hor sia quanto hò fin quì detto non detto .
 Pia Reina quì dentro à pien vedrai
 In cui ti fidi , à cui giouar tù brami .*

Arm. *E che lettera è questa ?*

Tarp. *Ben tosto lo saprai : pigliala , e leggi .*

Solo. *Hor vegga , s'hà cagion d'esser pietosa :*

Quel , che , per esser tale , altri si tenti :

Et quanto il troppo confidarsi gioui .

Costoro erano offesi

D'offesa e troppo fresca , e troppo grande :

E non potean più sopportar la vita

Fatta odiosa , e graue .

Ma quel , c'hanno tentato , è stato apunto

Per noi , per loro un buon rimedio , e presto .

N

2

Ho

100 Atto Quarto . Scena IIII.

Arm. Ho letto, & hò veduto
Quel, ch'io mai non credea.

Tarp. Credi pur, che sia questo
Trattato di più d'uno;
E forse in tua ventura,
Con la morte d'Isandro,
Ne sarà suelta la maggior radice.
Hor vedi, se conuiensi
Usare in danno tuo tanta clemenza.

Arm. Altri aspirano dunque à tormi il Regno,
Hor con machine occulte,
Hor con ingiurie aperte;
Et io mi struggo, e piango
Per li trauagli lor? no, no, Tarpace;
Pensa tù sol di lei, che in tè rimetto
Quel, che non vò saper; pensa al Consiglio,
Al Presidente, à i suoi parenti, à tutti:
Et tù à rimedi attendi.

Tarp. Hor mia sarà la cura; e tù frà tanto
Non ti turbar, se con sì breue doglia
Ti leui la cagion d'eterni affanni.

Arm. Vattene; ch'io m'acqueto:
Et acquetar mi debbo.

Arm. Et quando bene egli uccidesse Hidalba,
fola Dura necessità troppo il comporta.
Forse quel, che si mostra
Indebito tormento,
Fia debito rimedio al Regno infetto.

Tal'hor

Atto Quarto. Choro.

101

*Tal'hor per risanar putride membra,
Vn' membro san s'incide.*

Cho. *S'incide sì; ma non s'incide il core,
Membro vitale, od altra nobil parte.*

Arm. *Quando per mille la sua vita vaglia,
Al troppo alto periglio, anco non basta.
Oltre che quì si vede; e non v'è scusa;
E la sua mano, e la sua colpa espressa.
Già la pietà, già la ragion più volte,
La stanca mente, e'l punto cor commosse.
Indarno odo hor d'altrui pianti, ò consigli.
Dolgasi ella di me, me maledisca
Quanto le pare, e infino al ciel ne strida:
Dica pur ciò che vuole; io voglio al fine,
Che termini infinite una sol pena.*

CHORO FERMO.

BEATE habitatrici
De dolci alberghi humili,
Itene altere à l'opere servili
De l'ago, e'l fuso, in pouertà felici.
Ecco i casi infelici
Del Regio stato, e'l duol, ch' un'alma sterpe,
Ch'odia il lume, e la vita,
E'l ciel par, c'habbia à sdegno.
Vedi percossa serpe
Che riuolto lo sguardo à la ferita,

Mira

Mira il suo stratio indegno ,
E gonfiando il vellen ne gl'occhi ardenti ,
La coda , e'l suo dolor stringe frà i denti .
Ma quanto si esacerba
L'alma più tormentata ;
Se gloriosa uscìr frà genti armata
Vede l'emula sua gonfia , e superba ,
E che la terra , e l'herba ,
Sia di cordoglio tinta , e del suo sangue .
Vedoua donna inerme ,
Che , in vece di vendetta ,
Se discolora , e langue ,
E'l cor nodrisce di speranze inferme .
Quinci , e quindi saetta
Fortuna e morte , & ne i mortal perigli ,
Cieca à l'opre riman , sola à i consigli .
Che guerra eterna ell'habbia ,
Che mar turbato interno ,
Di fuor si legge la procella , e'l verno .
Che l'onde di dolor rotte di rabbia
A i lidi delle labbia
Mandan voci spumose , in cui sommerge
Vn flebile lamento ,
Che pur mentre si strugge
La voce , i guai disperge ,
Ma risommersa , il duol cresce , e'l tormento .
Frema dolente , e rugge ,
E sorge onda talhor de i suoi cordogli ,

Che

*Che rompe il cor nel petto in mille scogli .
Mira ella cose horrende
In mar d'affanni immenso ,
Che di freddo pallor l'empie ogni senso .
E in infinito la sua pena estende ,
E tal la morte attende ,
Qual è'l dolor , che la combatte , e gira .
L'ange l'honor di morte ,
L'ange la morte istessa ;
E verso il ciel sospira ,
E verso noi l'improspera sua sorte .
Duolsi ; e la doglia hà in essa
Morte ; e morte hà il dolor : piange morendo ,
Miserissima figlia , e muor piangendo .
Ben vedi , occhio del cielo ,
I pietosi sembianti ,
Quanti corpi funesti
Tingan la faccia al giorno
Di pallidi terrori , e saettanti :
Che , se non ferman questi
Gli aspri tormenti , e l'intestina guerra ;
Sdegnà almen tu di rimirar la terra .*

Il fine del Quarto Atto .





ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Armilla. Tarpace. Luogotenente.



NON posso, ancor ch'io voglia,
Non hauer à costei qualche pietade.
Deh se possibil fia, più non si tenti
D'usar ragion sì crude.
Perche non si potrà, come si deue,
Senza, ch'ella perisca,
Fermar lo Stato, e la sua vita insieme?

Tarp. Armilla, io non vorrei, che questo affetto;
Dato che giusto sia; fesse in un punto
Tè, mè, coi miei precipitare, e'l Regno.
S'honesta è la tua doglia; honesto è ancora,
Che tù sia viua, e indignità sicura.
Se i martir di costei
Trouano, con tuo danno, in tè pietade;
Che faran pe la plebe, e nel Consiglio?
Quella sempre inconstante, & questo offeso?
Che s'essi hauranno, oue appoggiar lo sdegno;
Hauranno

Atto Quinto . Scena I.

105

Hauranno ancora , oue arruotar le spade .

Arm. *Volemo adunque noi ,
Solo per dubbi imaginati incerti ,
Incrudelire in lei ?*

Tarp. *Son dubbi sol , perche non sono occorsi :
Ma se può nulla preueder l'ingegno ,
Credi , che siano irreparabil danni .*

Arm. *All'hor pensarem poi ; frà tanto resti ,
Stando auertiti noi , viua costei .*

Tarp. *Vorrai pensar quando sarà'l pensiero
Frà perigli maggior vinto , e confuso ?
Ma vedi quì venir in molta fretta
Il mio Luogotenente .
Che vi sarà di nouo ?*

Luog. *Perdonami Reina , e tù Tarpace ,
Se ad interromper vegno il parlar vostro .
Sappi , che'l Presidente hà già ridotta
In guardia de l'erario
Infinità di gente ,
Et con voci interrotte , & perturbate ,
Chi grida libertà , chi grida Hidalba .
E per quel , c'hò sottratto , hà già spedito
Per le genti di fuori un messo in fretta .*

Tarp. *O temerario : il tuo timore è quello ,
Che noi raggira , e'l tuo periglio accresce :
E tosto lo vedrai . tù parti in tanto ,
Vattene , vola via , dà segno à i miei ,*

O

Suona

*Suona à raccolta , ogn' un si metta in arme .
Hòr t' accingi Tarpace à maggior opra :
Tosto ardente vi corri , urta , & espugna .
Vedi , ottima Signora , hor se potrai
Usar pietà , poiche la plebe è mossa .
Tù sai , tù puoi , tù dei , tù sei Reina :
Tù disponi , e comanda ; e sopra il tutto
Pensa al danno vicin , che'l tempo è corto .*

*Arm. Io non vò pensar altro ,
Se non , c' hora confermo
Quel , che già ti permisi .
Pensa tù al Presidente ,
A la vita , à la morte
D' Hidalba , e di ciascuno : e vada'l mondo ,
Non che'l Regno , sozzopra . adunque ogn' hora
Si senton cose noue ?
O' , facciamo ancor noi ,
Ch' altri più non le tenti ; & siano tronche
Insieme con le teste anco le frodi .*

*Tarp. Così risponder dei : questo ricerco ,
Che'l peso à me ne lasci : e tosto io spero
D' hauerti à riportar noue bramate .
Vattene e datti pace :
Che , se'l Regno s' acqueta ,
Potrai poi dimostrar l' animo pio .
Hòra il tuo ben si cerca ,
Et d' opprimer chi'l turba ,*

Lasciane

Lasciane à me la cura .

Solo *Spero farle vedere ,
S'io la saprò servir d'arme , & di senno .
Improuise ruine
Cangian leggi , & decreti ;
Ch'i decreti , e le leggi
Son di creduti euenti :
Ma l'insperato caso ,
La legge rompe , & noui ordini chiede .
Grande è il nostro periglio ,
Se non s'uccide Hidalba .
Ragion ; qual che si sia , mite , ò feroce ;
Vuol , ch'ella mora ; e la ragion si segua .
Fin hora hà genti intorno ,
Che l'offeruano sempre :
E tutti gli andamenti , i modi , i passi
Saran uisti , pesati , & riferiti .
Et , se quel , c'hò ordinato hoggi riesce ;
Fie , ch'ella ò di duol cada
Forse ; ò se stessa uccida ,
Senza uenir à perigliosa proua
D'una publica morte ,
Che potesse talhora
O solleuar , ò concitar la plebe .
Ma che m'importa ? se l'ingegno e l'arte
Mi vien fallita , al fin non manca il ferro .
Vedila à punto uscir mesta , e dolente .*

O 2 Non

108 Atto Quinto. Scena II.

*Non vi fossero almen tant'occhi intorno:
C'hor ne sarebbe il tempo.*

SCENA SECONDA.

Hidalba. Tarpace. Choro.

TANTO si tarda à far portar il padre?
Tanto dimora à ritornar Anserte?
Tanto mi stò senza vedere Atirsi?

Ma vedi in vece loro,

Atroce ricompensa,

Fiero incontro, e spietato. Empio Tarpace

Ancor t'hò da veder, pria che li Dei

Faccian le mie vendette; ah! sacri numi

Propitij à chi vi sprezza, & chi fù sempre

Deuota à i vostri tempj, hà tanti affanni?

Tarp. *Si lagna incontro al ciel: vò pur vedere*

Come costei si troua:

Et, se ancora hà veduto

Il presente ch'aspetta. Hid. Eccol vicino.

Impudente, e crudele, hor vieni inanti,

A riceuer da me gratie, e saluti:

Vientene audace, vieni. E ben Tarpace,

Poco ti pare hauermi ucciso il padre?

E ferito il marito?

Che cerchi ancora alimentar l'orgoglio

Della

*Della mia vista, e del mio duol mortale?
Empio, iniquo, immodesto, aspetta, aspetta
Il premio de i tuoi meriti; il cielo è giusto.*

*Tarp. L'ardir del padre tuo, del tuo marito,
Il procurarmi à torto, infamia, e morte,
Fur de i castighi lor giuste cagioni.
Furo le colpe loro:
E mie fur le difese.*

*Mie difese sforzate
Le lor colpe han punite; hor che poss'io,
Se tù proui per lor tormenti ingiusti?*

*Hid. Vanne pur sanguinario, e godi tanto,
Quanto comporta il ciel hor del tuo impero,
Del mio cordoglio, & di tua amica sorte.
Serba nel Regno le ragion, che acquistì;
E le grandezze mie calca, e sotterra.
Tù pur voleui ancor lasciarmi il padre
Senza sepolcro; ah! dispietato, e crudo;
Crudel co i vivi, e più crudel co i morti:
Ma tuo mal grado la pietà d' Armilla
Ti leuerà l'auttorità, ch' usurpi.*

*Tarp. Ne risposta, ne sdegno
Questa misera merta;
Ne pietà le si deue,
Che ragion nol consente.
Hor si prouegga ad altro,
Che troppo il tempo n'insta; & ella resti*

A sfo-

110 Atto Quinto. Scena II.

A sfogar il suo duol colle nostr'ante .

Hid. *Vattene iniquo , v'è , lascia me sola
Con le mie furie à lacerarmi il petto ;
Ecco il giorno crudel , giorno preuisto
In prodigi , in timori , in segni espressi .
Ahi , che la cagion sola
D'ogni mio mal , fù'l consentir da prima ,
Che mi cingesse il crin regia corona .
La ricusai ben io :
Ne fù viltà di core ,
Di che m'habbia à scusar l'etade , e'l sesso .
Ma perche giusti i miei pretesti furo ,
Più ch'animosi , e le ragioni honeste :
Hor vuole il mio destin nemico , & empio ,
Che , s'io fui nel temer tenuta stolta ;
Misera più , che saua , hoggi riesca .
Io fui Reina : il cui gran nome suona
Nel giudicio comun donna beata .
Hor qual si sia felicitade , ò pena ,
L'esser dominatrice , il tempo il mostra ;
Altri l'impara , & io dolente il prouo .
Adunque in un sol giorno
Tanto vidi , e soffersi ?
Il ciel cangiar influsso ,
La Città mutar fede ,
Trauoluer me col Regno
Da i primieri trionfi in tante angoscie .*

Hor

Atto Quinto. Scena II.

III

*Hor che son? doue son? che fò? che penso?
O' grandezza schernita, ò come io veggo
I popoli, i tesori*

*Conuersi altroue: i dì chiari, e sereni
Fatti notte d'horror, assentio il mele,
Le speranze tradite, i gaudi estinti.*

*Ben veggo, ah! laſſa, che'l dolor mi porta
Con la memoria alle patite offese.*

*Dhe s'acqueti il mio duol con la mia morte,
Et da sì duro eſempio il mondo impari
A bramar le grandezze ignote al vulgo.*

Ma che coſa è d'Atirſi? & ch'è d'Anſerte?

*E doue è il padre mio? miſera, io veggo,
Che tutti mi fan guerra e viui, e morti.*

Il padre non ſi porta:

Anſerte non ritorna:

D'Atirſi io non hò noua.

Ma poi che diſſe Anſerte,

Ch'io l'aſpettaſſi in caſa inſino à tanto,

Che ſi partiſſe il giorno, io vò più toſto

Pianger ſola il mio ſtratio,

Che ſtar quì fuori à ricercar nouelle,

Che mi crucino più l'alma trafſitta,

O tornar à veder sì fiero auttore

D'ogni ruina, e del mio ſtratio indegno.

*Cho. Hor ſe tale è il tuo duolo,
Che ſarà quando ſappi*

La

112 Attò Quinto . Scena III.

*La morte del tuo sposo , anima afflitta ?
Ma chi è costui ch'è giunge ?
E che machina oscura
Gli vien condotta dietro ?*

S C E N A T E R Z A .

Seruo . Choro . Anserte .

Hidalba . Nuntio .

NUNTO officio , e pietoso ;
*Pietoso per altrui ; per me crudele .
Hoggi esser mi conuien nuntio di morte .
Ma s'io non ubidisco ; il duol , ch'io porto
De gli affanni d' Hidalba ;
Potrebbe conuertirsi ,
Senza suo beneficio ,
In pianto di me stesso .*

Cho. *Dhe che cosa sia questa horrida in vista ?
Così coperta di color funebre ?
Cert'altro esser non dee , che'l corpo estinto
De l'infelice Isandro .
Se non ti nuoce amico , in gratia , dimmi
Ciò ch'è questo , che porti ?*

Ser. *Questo è un fiero presente ,
C'hò da portare à la dogliosa Hidalba .
Quì dentro è'l padre suo , misera Isandro .*

Ahi

Cho. *Ahi tristo dono, e da schiantar quel core,
Et ogni cor di più feroce petto.
Stà pur forte, se puoi dolente Hidalba,
Che più d'ogni altro il tuo bisogno il chiede.
Donne, deh non lasciamo;
Se mai per noi si puote;
Passar più oltre il seruo.
Seruo fedel, non affrettar i passi:
Che non è intention de la Reina
Di contristar Hidalba,
E raddoppiarle il duolo.
Volsè, ch'ella potesse
Dar sepoltura al padre:
Non c'habbia tanto horror dinanzi à gl'occhi.
Però lascialo à noi,
Che gli faremo poi l'esequie, e'l pianto
Come conuiensi: et gli darem sepolcro.*

Ser. *La Reina mi disse, e fù pur dianzi,
Ch'io lo douessi presentar à lei.
Et io son humil seruo: e non mi lice
Fuori, ch'à l'ubedir pensar ad altro.*

Cho. *Resta, frate, ti prego:
E non esser, se puoi, nuntio proteruo.
Ben ti diè la Reina
L'ordine, & d'obedirlo à te s'aspetta,
Ma co i debiti modi,
Et con quel, ch'à ragion tù creder puoi*

P Douerle

*Douerle eſſer più caro . Ser. Officio mio
Non è d'interpretar , ma d'eſequire
Quanto mi è ſtato impoſto .
E conuengo eſpedirmi
Senza più differire .*

*Arreſtateui quì , poſate in terra
La caſſa , c'hora io vado
Ad eſpor l'ambasciata , & hora io torno .*

Cho. *O peſſima ambasciata .*

*E pur eſſer voleſti
Infauſto portator di coſe horrende .
Quì non ſi può fuggire : ò da coſtui ,
O d'alcun'altro , hà da ſaperlo al fine .
Apunto giunge il tormentato Anſerte ,
Che dolente , e conſuſo
Par , che non ſappia oue trouar conforto .*

Anſ. *La notte s'auicina , e Hidalba aſpetta
Di veder il ſuo ſpoſo , & egli è morto .
Che le potrò mai dir ? che ſcuſa piglio ,
Che non le ſia ſoſpetta ? ah perche tanto
Viuo in queſt'anni inutilmente al mondo ?
O figlia , hai pur veduto
Quel , ch'auenir potea ;
O ſpoſa , non più ſpoſa , ah non più viua ;
Se punto il viuer tuo ſtaua in altrui .
Che ſia mai più di te ? che coſa ſperi
Più di veder , che conſolar ti poſſa ?*

E che

Atto Quinto. Scena III.

113

*E che sarà di te, quando saprai
L'acerba morte del tuo caro sposo?
E che sarà di me, quando tu scopra
Ch'io tel ascosi, e fui mendace e finto?
Che ti potrò mai dir? ah come, ah quale
Sarà l'ardir con la pietà ch'io sento?
Quinci mi parto ogn'hor; quà spesso io torno,
Acciò ch'alcun non venga
Tall'hor à darlè così fiero auiso.*

*Donne, hauete auertito,
Che non venisse alcuno
A parlar con Hidalba?*

*Cho. Fin' hora non è stato altri, ch'un seruo,
C' hora è dentro con lei,
Che l'hà mandato Armilla
Con questo, che quì vedi, oscuro dono.*

*Anf. Oimè, che horror è questo: Eccoti Isandro:
Et ecco uscìr Hidalba: Ah! mesta figlia,
Ben conuiienti à tai colpi esser costante.
Vò starmene in disparte,
Sì per veder quel, che farà del padre:
Sì, perche non mi torni
A dimandar d' Atirsi.*

*Hid. E doue è il padre mio? misero padre:
Eccol pur troppo il veggo.*

*Ser. Poco fà la Reina
M'impose, ch'io venissi,*

P

2

Donna

*Donna real , sollecito à trouarti
Con quest'horribil dono : e ben vorrebbe
Di men crudo fauor esserti grata ;
Ma tù la scuferai , s'hora ritroui
Tal la concession , qual la dimanda .
Et io chieggio perdono ,
Se non son , qual vorrei , più fausto messo .*

*Hid. Assai caro mi sei :
Et in tanti miei guai caro il presente .
E ben che duro , & empio
Mi fia veder l'inusitato dono ;
Mi è però grato : e fù da me pur dianzi
Con caldi prieghi , à mia cugina , chiesto .
E tù pietoso à le mie pene usate
Ferma il dolor , nè ti turbar per questo ,
Se d'altro , che di ciò doglia non hai .
Quì me lo lascia pur : quinci ti parti ,
E à la Reina dì ; che mentre io viua
Le sarò pronta , ed obligata serua .*

Ser. Tanto riferirò , quanto commandi .

*Cho. Poco la seruirai : poco più credo ,
Che duri in tante doglie ,
Il tuo candido fil : vita scontenta .
Ma chi è costui , che infuriato corre ,
Tutto affannato in vista ? Nun. O' donne care , ò :
Deb , che cosa vid'io ?
Che di ridir , e di pensar pauento ?*

Certo

Cho. Certo non ci dirai cosa accaduta,
Che ancor noi non sappiamo . Nun. Altre ruine
Son , che state non sono :
Armi , morti , furor , laghi di sangue .

Hid. Ben , donne , chi è costui , c'hora ci sturba ?
Certo hauerà fuggito
Anch'ei qualche periglio .

Nun. Buone noue , ò Signora ,
Per tè , ma di spauento
A chi vi fù presente . Hor hora è morto
Tarpace , d'ogni mal prima radice .

Hid. Tarpace è morto ? il micidiale , il fiero ,
Il barbaro , il crudele ?
Ei v'è pur giunto al fine ; e non gli è valso
La ferocia , e l'ardire .
Ma , come è morto in così breue tempo ?

Nun. Morto di oscura morte ,
Et forse , à quell'ardir , morte douuta .
Sappi , che quì vicino
Vennero ad incontrarsi
Tarpace , e'l Presidente ; ilquale all'hora
Fatto da molti , e da la plebe ardito
S'affrontò col nemico ;
E si poteo vedere
Qual più ualeſſe il numero , ò l'ardire .
Con pochi era Tarpace .
Con molti il Presidente :

E parì

*E pari era la pugna.
Ma l'ardimento, e'l core
Agguagliava le forze,
Le quali erano unite
Tutte contro à Tarpace: E' egli solo
Feriua, e fracassava, e quasi sempre
A fronte al Presidente;
Il qual vedendo à fulminar quei colpi
Impallidì più volte
In dubbio de la vita;
Ma per le sue buone armi
Poteo salvarsi, e restò viuo à pena.
Hor tutto pesto, è ritornato indietro:
Et rimaso Tarpace
Con mille spade intorno,
Riparava, e feria franco, e veloce.
Et si salvava, & n'ammazzava molti,
S'un vil seruo garzon di forte braccio
Non gli tirava una pesante pietra,
Ch' à punto il colse infra l'orecchio, e l'occhio.
Et egli in un momento
Trauolse i lumi: e gli mancar le piante.
Onde cadendo, al suo cader fur mille,
Che'l confissero in terra; e in terra giace
Senza vestigio alcun di forma humana.
Gridaro tutti all'hor; che regni Hidalba,
E sì discacci Armilla.*

Laqual

Laqual senza aspettarlo in fuga è volta.

Hid. *Fugge l'occasion di tante angoscie:
Spenta n'è la cagion, l'empio Tarpace:
E resta à Frisa un portentoso esempio
D'un mostro nato per tormento altrui.*

Cho. *Hor sì, che regnarai
Senza contrasto alcuno.
E come il cielo, e la raggion volea
Sarai nostra Reina: hor temprà il duolo
De i passati tranagli, e solo aspetta
Di regnar, e goder libero impero.*

Hid. *Donne, ben posso dir, ch'io mi ritroui,
Qual'huom ch'è stato in tenebre molt'anni,
C'hà da la luce al fin bramata offesa.
Hor, ch'è morto Tarpace;
Et ch'è fuggita Armilla;
Haurei giusta cagione
Di rallegrarmi à pieno.
Pur de i passati guai l'animo è in modo
Contaminato, e mosso,
Ch'ancor geme, e pauenta: e non mi fido
Di sedarlo in un giorno; oltre che'l padre,
C'hò quì dinanzi à gli occhi, il cor mi fiede.
Almen sapeß'io oue si troua Anferte:
Il qual, senz'aspettar la notte oscura,
Mi potrebbe condur sicuro Atirsi.
Et egli poscia, hor che Tarpace è morto,*

Disporrà,

*Disporrà, come vuole,
Di mè, del voler mio;
Che per contento suo, per sua grandezza,
Ripiglierò, s'egli comanda, il Regno.
Ma vedi, ove mi trouo. Ecco da un canto
Il racquistato Regno:
Da l'altro, il padre morto; ah! da qual parte
Volgo l'alma diuisa; ah! con che core
Sì horribil compagnia meco riserbo?
Padre, Padre non già, che nulla sei,
Da che in tenebre inuolto
(Nostre miserie indegne)
Giacci squarciata carne, oscura, esangue.
Ah! caro genitor, chi mi ti cela?
Ben debbo, & voglio l'ultimo conforto
De la tua vista amata, anchor ch'acerba.
Questa man, che vi scopre
Venerande reliquie, orme paterne;
Questa ancor vi darà degno sepolcro:
O degno almeno in quanto
Frà tante oscurità conceder lice.
Ma che nouo timor raffredda il sangue?
Scorre le vene, inrigidisce il core?
È forse troppo, oime, giouane, e sola
Porsi à cotanta impresa.
È troppo certo, e viuamente il prouo.
Ma pur ti vò veder; franchezza, ardire
M'intrepidi*

Atto Quinto. Scena III.

121

*M'intrepidi nel cor la voglia honesta .
 Ahi renitente man , perche pauenti ?
 Non potrà la pietade
 In te più , che la tema ? ahi mio dolore ,
 Ahi caso , ahi vista horrenda .
 Ahime , vedilo quà ; vedilo volto ,
 Forse in salute mia , verso la terra ,
 Insanguinato in modo ,
 Ch'io nol figuro à pena :
 E pur l'hò inanzi , e'l miro , e'l miro , e parmi
 D'altri panni vestito . Ohime , che queste
 Non son l'arme di lui . Ahi di chi sono ?
 Che è quel , c'hora rimiro ?
 Se non vaneggio , ahi lassa ,
 È dolor , ò timor , che gl'occhi abbaglia ?
 Debb'io veder più oltre , e morir prima
 Di certo duol , che di martir sospeso ?
 Più oltre io vò veder : ma temo , e resto
 Frà dubi di dolor trista e confusa .
 E chi sarà costui ? Dhe se mai fosse
 Chi mi mette in paura : ah resti innanzi
 Cieca , e estinta . Haime vedilo in fronte :
 Vedilo Hidalba , e spira . Oime consorte
 Sei tù ? son io ; sei cielo
 Infuriato meco ?
 Ahi caso horrendo , ahi misera , ch'io sento
 Mancarmi il piede , e la virtù del core .*

Cho. Donne pietose , aita , aita , ò donne

Q

Andiamo

122 Atto Quinto . Scena III.

*Andiamo in suo soccorso : Ecco che suiene
Asperso il volto di color di morte .*

Anf. *Abi tristo , che fec'io
In ingannar costei ?
Per hauerti pietade ,
Io t'hauerò trafita : empia clemenza .
Abi Tarpace crudel , fiero , & industrie
Nell'arti d'impietà , spietato ingegno ;
Tropo inhumanamente
Insidiasti alla vita
D'un' Agnella innocente : ohime , che cade
L'afflitta e dolorosa ;
Sosteniamola ò donne ,
Che s'abbandona ; e perde
Il colore , il calore , il moto , e'l senso .*

Hid. *Atirsi , io vengo , aspetta .*

Cho. *Oime figliuola , oime con che fatica
T'è uscita fuor , quell'ultima parola .
Il duol , che la stordisce
Co'l torla di se stessa ,
La tien non sò se più viua , che morta .
Viua , ma poco viua
Sei suenturata : ancor vedi che torna ,
Et apre gl'occhi dolorosi , e graui
A una luce per lei poco serena .*

Hid. *Atirsi , io son pur certa ,
Che tù sei quel , ch'io vidi ;
Et io son ancor quì , quì spiro , e veggio .*

Sì

Atto Quinto . Scena III.

123

*Sì fiacco è il mio dolore ,
Ch'ancider non mi può ? dolor indegno
De l'amor , ch'io ti deuo .
Io t'hò quì morto innanzi ,
Et io resterò viua ? Ah non fia vero :
Ch'odio il mondo , e la vita , il cielo , e'l sole .
Anserte , e tù sei quì ? quì forse aspetti
Di veder la mia morte ?
E tù con gl'altri adonque
M'insidiasti , e ti sofferse il core ,
Per dir poi che ? che la pietà t'insegna
A ingannare , e tradire ? ahì fede incerta .
Lassa , schernita , e tormentata Hidalba .*

*Ans. Ahì figlia , al tuo dolore
Sfogarsi in tutto lice .
Sia ciò che vuoi : sia la mia fede incerta :
Io tristo , ingannatore ;
Ma non fosse già mai
Tale il tuo caso , e la tua pena atroce .*

*Hid. Sò , ch'io potea lasciar cader il sole
Per aspettar Atirsi à l'aer cieco .
Ben cieco , e cieca notte :
Et io di lor più cieca .
O ciel , che pensi oimè ? padre , e marito
In un punto mi toglì ; e vuoi , ch'io sola
Basti , lassa , à soffrir tanti tuoi colpi ?
Infuria , quanto sai , pur ne i miei danni :
Che , se non vuoi guastar gli ordini eterni ,*

Q 2

Di

124 Atto Quinto . Scena III.

*Di più , che d'una morte
In una vita incrudelir non puoi .
E tu barbara Armilla anco volesti
Schernir me dolorosa ?
Ti mancò forse il core
A tanta crudeltà , debile , & empia ?
Perche finger con una
Ne le tue forze prigionera e serua ?
Perche volesti in vece
Di douuta pietà , tendermi frode ?
Dunque suplice io venni ,
Et humile à pregarti ,
Perc'haueffi à tradirmi ?
Con tali arti regnasti ?
In che giamai t'offesi ?
Quai da te mi venian le pene , e i guai ,
Se cotali da te le gratie impetro ?
Ma ch'è ? mi puoi notar di troppa fede
C'hebbi alla tua bontà mentita e vile .
Trionfa del tuo inganno ; & non t'annoi
Ch'io ti vegga macchiar , co i miei tormenti ,
L'immeritato honor , la regia fede .
Fuggi , fuggi lontana , & lascia à Frisa
L'obrobrio del tuo nome .
Godi doue sarai , quanto quel nume ,
Che riguardò Tarpace ,
Vorrà patir di tolerarti in vita .
E tu diletto sposo ,*

Ecco ,

Atto Quinto. Scena III.

125

*Ecco, che liete nozze
Ci hà mantenute il cielo.
Che scetri, che corone
Faranno ambe felici.
Sarà la regia nostra un duro sasso,
Il letto nuttial la terra ignuda:
E i lumi per le feste à pena spenti
Fian per l'esequie tue di nouo accesi.*

*Anf. Hidalba, s'io diceffi,
Che in tè giusto non fosse
E lo sdegno, e'l dolore,
Ingiustitia la mia
E sciocchezza sarebbe: ah! ch'egli è degno,
Che l'abbisso à pietade anco sen' moua.
Ma non l'accrescer tù, frenalo, e toglì
L'anima da i tuoi guai, che benche giusti,
Tropo rapidi sono.
Vuoi lor lasciar tù in preda ogni tuo senso?
E'l magnanimo spirto
Non sia, che li soccorra? Hidalba, Hidalba
Torna in te stessa: e'l tuo valor si desti:
Pensa al tuo sangue, al tuo decoro, al mondo,
Che ti scorge cader; pungi, e solleva
L'anima vacillante:
Ergi la sua virtù, sorga oue giace.*

*Hid. Dhe sommerga il silentio ogni conforto,
Ch'ogni conforto esclude
L'insanabil mia doglia.*

Andrò,

126 Atto Quinto . Scena III.

*Andrò , qual forsennata
Furiosa girando , e non sò doue ?
O lacerata Hidalba ,
Come in un sol momento
T'hà un'angosciosa vista il cor trafitta .
Ahi ; che'l viuer così si sdegni ; e solo
S'ami teco il morire ,
Mio caro , e morto , e viuo amato sposo .
Sì , sì che volontier teco m'iuio .
Sì mondo , stelle , e sole
Congiurati hoggi al mio estermínio oscuro .*

Anf. *Hidalba , e che ti pensi ?
Che'l duol vinca quel cor , che vincer deue
Ogni infortunio , ogni nemica doglia ?*

Hid. *O Beato conforto ,
Se fosse vero , sì com'egli è pio .
Che'l mio consorte estinto
Mi vuol in morte , e in vita
Esser compagno e sposo .*

Cho. *Anima afflitta , deh perdona homai
A la tua doglia immensa ,
O almen dentro i tuo' alberghi
Parte delle tue lacrime riserba .
Veniteuene donne ,
E stiamo tutte seco ,
A l'implacabil sue pene mortali .*

Hid. *Restateuene tutte , amiche donne ,
Che non vuol il mio duol darmi compagne .*

Lasciatemi

Atto Quinto. Scena IIII.

127

*Lasciatemi seguir quell'ossa amate;
Che questa è sol la compagnia, ch'io cerco.
Serui portate dentro,
Ne le mie proprie stanze, il corpo morto.*

Anf. *Io sol debbo seguirti, e pianger teco,
I tuoi grauosì affanni.*

*Almen potremo insieme
Sfogar col pianto in qualche parte il duolo.*

Hid. *Restati; e non turbar, ti prego, Anserte,
Questi del mio dolor conforti estremi.*

Anf. *Ella già s'incamina, & me ricusa,
E i miei pueri auisi:
Ma non la voglio abandonar giamai;
Nò, ch'io non vò lasciarla;
Sì, ch'io la vò seguire
Fin, che per me si possa, e vïua, e morta.*

Cho. *Ostinato dolor oppugna, & vince
L'alma, che non riceue alcun conforto.
Ma vien quì'l Presidente,
Che potrà compagnar il nostro pianto.*

SCENA QVARTA.

Presidente. Choro. Anserte.

 *HI. Viue, & opra, al fin, per proua imparar
A bramar, e temer, e creder certo,
Che nulla dura: e spesso
Vien, che'l voler oltra'l douer trasporti.*

Hoggi,

128 **Atto Quinto. Scena IIII.**

*Hoggi, ch'io mi credea veder il Regno
In man de i miei nemici;*

Et ch'io potea temere

De l'honor, de la vita;

Veggio i nemici miei calcati, e spenti:

Salua la dignità, salua la vita,

E di nouo regnar sicura Hidalba.

Hor le vò dar la noua

De la fuga d' Armilla,

E de la morte del crudel Tarpace.

Cho. *O' quanto al ver sei lungi: ò quanto credi
A mal fondata speme.*

Hora t'accorgerai, se Hidalba hà voglia

Di Regno, ò pur d'uscire anco del mondo.

Pres. *O donna, tù ti struggi,*

Tù ti quereli al cielo, hora ch'è tempo

Di letitia, e di gioia?

Lascia, lascia il dolor: volgi i sospiri

In nouo gaudio, in allegrezza, e in festa.

Hor è morto Tarpace;

Hor è fuggita Armilla:

Hidalba regnerà, saremo noi

Gl'intimi del Palazzo:

I fauori, e le gratie,

E i negotij maggiori

Verran tutti in man nostra: e tù ti lagni

Oue gioir deuresti?

Certo mal troui il tempo

Hora

*Hora di tribularti. Cho. Ahi chi t'induce
A lusingarti, & tormentar altrui?
Miseri tutti noi, tristi, & scherniti.
Ma chi regge, e comanda
Par, ch'ondeggi in un mar di pensier vasti,
Che il priuato dolor rompe, e sommerge.*

*Pref. Che cosa è quel, che dici? hà forse Hidalba
L'auiso del marito,
Oltra quello del padre?
Che doue pur ciò sia,
Conuienz, ch'ella s'acqueti
Al fin: questo è dolore,
Che tosto hà da finir: pensi pur bora
A ripigliar il Regno.
Che'l souerchio dolor de l'altrui morte
È passion de la minuta gente.
Hora si vuol pensar ad altre nozze
Di Regia maestà, d'alto apparecchio.
Quando fia coronata
All'hor vedrà, ch'ogn'eccessiva doglia
L'honor, e'l dominar temprà, & oblia.*

*Cho. In altri esser potrebbe:
In lei mai non lo spero.
Tropo rimane afflitta
De la morte d'Atirsi,
Che, se l'hauesse intesa
Semplicemente, il mal saria men graue.
Ma il modo, il modo fiero;*

R

Come

130 Atto Quinto . Scena IIII.

*Come lo seppe ; e quello ,
Che l'hà condotta à disperata doglia .
E pur ogni momento
Temo d'udir qualche accidente strano .*

*Pref. Oime , che modo è stato ?
Che accidente , che duol ? che fia di nouo ,
Che le speranze mie ritorni in pianti ?*

*Cho. Poco fà venne un seruo ,
Che (sì com'ei dicea)
Portaua entro una cassa il morto Isandro ;
Et quì lasciollo ; oue ella stessa volse
Discoprirlo , e vederlo : e quando crede
Veder , misera , il padre ,
Vede il suo amato sposo .
All'hor vinta , e stordita ,
Fatta come di ghiaccio , in terra cadde .
Stette (diresti) morta : e noi credemmo
Tutte , che morta fosse .
Ma pur riuenne : e fiaccamente espresse
Meste voci , e pietose , infino à tanto ,
Che , raccolto lo spirto , ella mutasse
La pietade in furor , la doglia in ira .
All'hor proruppe , e venne
A i dispetti , & à l'onte , & à parole
D'animo disperato .
Ond'è da temer molto ,
Ch'ella stessa conuerta
L'infuriate man nel proprio sangue .*

Abi

Atto Quinto. Scena IIII.

137

Pref. *Ahi Tarpace crudel , tue trame usate
Son queste : ahi torte insidie , iniquo spirto .
Hor dì , ch'io pensi à ministrar il Regno ,
A i miei tanti disegni ,
Ahi sorte occulta , ahi rinouate pene .
Dhe , se possibil fia , diamole aita ;
Confortiamola almeno : andiamo tutti :
Venite donne , e procuriamo insieme
Di scemar il dolor , la pena accerba .
Ma vedi Anserte uscir . Cho . Anserte torna .
Oime torna , & hà tutte
Le man tinte di sangue , e'l petto , e i panni .
Eccoti quel ch'io dissi .*

Anf. *O cielo , ò città , ò regno ,
O terra piangi meco :
Meco piangete tutti .*

Pref. *Che spettacolo è questo ?
E che nouella porta
L'insanguinato vecchio ?* Anf. *Ahi fido amico ,
O donne , afflitte donne
Piangete meco il duro , acerbo caso .*

Pref. *Che fiero esordio è questo ? ahi che conosco
Quel , ch'esser non deuria , quel ch'esser deue .*

Anf. *La voce è qual il duolo ,
Il dolor qual'è il caso .* Pref. *Oime , che caso ?
Dhe , che cosa è d'Hidalba ? è morta ? ò viua ?*

Anf. *Dical l'affanno mio , Dicalo il sangue ,*

R.

2

Onde

132 Atto Quinto . Scena IIII.

*Onde mi vedi tinto ,
Di quel candido petto :
Sangue puro , innocente .*

*Pref. Questo è sangue d' Hidalba ? Ah sangue uscito
Per troppo empio destino ,
A pagar , non le tue , ma l' altrui colpe .
Tù , fosti al suo morire ? Ans. Al morir fui ,
Ma non à la ferita : & s' io non caddi
Traffitto dal dolor , fù merauiglia .*

*Pref. Chi non trafiggerebbe ? anima pura ,
Innocente figliuola ?*

*/ Ma come non correstì ?
Non ci fù forse modo
Di poterla tenere ? Ans. Et questo , è quello ,
Che mi avelena il duolo ; à dir , ch' io fossi
Quasi presente al caso ,
Inutile aiutore .*

*Pref. Et come fù , ch' all' hora
Non si potesse aiutarla ? Ans. Ah stolto , io volsi
E credere , e temere
Quel , che deluso hora sospiro , & piango .
Io me n' entrài con lei
Là , douè fù portato
Il suo morto consorte ; & ella sempre
Cercò cacciarmi fuori ,
Sì come fatto hauea serui , e donzelle :
Ma poco le gionar prieghi , ò minaccie .*

Et

Atto Quinto. Scena III.

133

*Et dal duolo à lo sdegno
Precipitava spesso. Al fin placata,
Ma simulatamente, al ciel si volse,
E sospirando disse. Il duol, la morte
Non rimedia al mio caso:
Questo è voler de i Dei: sia giusto ancora,
Ch'io v'acconsenta, e'l sofferrir mi gioui.
A me riuolta poi, mi disse. Io debbo
Quetar il mio dolore: à che vogl'io
Lagrimar tanto, e consumarmi indarno?
Caro fedel Anferte, hor tù mi leua
La cagion del mio duol dinanzi à gl'occhi.
Chiaminsi dentro i serui,
Che mi portino fuor cotanto horrore.
Ond'io credendo, e lieto
Del mentito conforto,
Così (dissi) ò figliuola,
Dee far la tua prudenza: e tosto corsi
A chiamar gente; ò mio soccorso vano.
Che non à pena uscito, ella d'un salto
Si spiccò, si lanciò verso la porta,
Et la ferrò sì forte,
Che à me parue improvviso,
Che spezzata mi fosse
Sù gli homeri, e sù'l capo. All'hor gridando
Disse. Che ti credeui
Importuna pietade,*

Che

134 Atto Quinto. Scena II. II.

*Che morir non douessi? io vò morire:
 E non mel vieterai ne tù, ne'l cielo.
 Tù m'ingannasti Anserte.
 Io dal tuo esempio imparo
 Ad ingannar te ancora.
 Così tolto il pugnale
 Dal lato del marito,
 Questa fia la pietà (disse) e'l conforto,
 Che d'un empio tormento hora mi leui.
 Segui intrepida figlia il morto padre:
 Vola vedoua Hidalba al morto sposo.
 Morrò, morir si dee, moriamo in pace.
 Bella luce del ciel rimanti; à Dio.
 Quiui all'uscio io l'udì, quiui io la vidi
 Per picciola fissura: e poco valse
 Il battere, e'l gridare,
 Che conuersa la mano, e'l ferro al petto,
 E nel petto, e nel cuore il ferro ascoso.
 Hor giunta, à quel rumor, furia di gente,
 La porta si spezzò; dentro corremmo,
 Ch'era ancor viua, incominciando all' hora
 Le labbia, e l'unghie à impallidirsi, e'l volto,
 Che si fè di color di bianca rosa.
 Quiui caduta sopra il corpo amato,
 Si prouò d'abbracciarlo:
 Ma semiuiua, e graue
 Trouò le braccia abbandonate, e morte.*

All' hor

Atto Quinto . Scena IIII.

135

*All'hor volgendo l'oscurate luci,
Parea volesse dir. Questo è'l mio sposo.
Voci, gesti, pietà, cose à vederle,
C'haurian fatto di duol pianger le Tigri.
Così l'alma eshalò tinta di sangue,
Et morta inui riman sul morto Atirsi.*

*Pref. Oue più volgo il piè dubbio, e tremante,
S'ogni passo m'annuntia ò pianto, ò morte?
Che fò più in questo Regno? ah! che non fuggo
Oue mai voce humana,
L'aria, e l'orecchie altrui non fenda, ò tocchi?
E doue fuggo poi? ma doue resto?
Quì, doue tutto è pianto? oue le strade,
Con horribile vista, e sanguinosa,
Di membra humane son coperte, e tinte?
O spettacolo tremendo, ò strano horror.
Ma che? strano à stranieri,
Et hoggi usato à i cittadin di Frisa.
Giace pur de la terra inutil peso
Il pregio d'honestate, è spento è'l foco
Dell'amor casto, & puro.
O misera città, città funesta,
Sì tosto d'ogni mal caduta al fondo.
Et doue nessun regna,
Et par, ch'ogn'uno il dominar paurenti.
Hor diasi à lor sepolcro: e resti in Frisa
Di pia memoria un lagrimoso esempio.*

CHO-

C H O R O F E R M O .

A CHE bramar? à che auentare i dardi
 In segni oscuri, & al colpir fallaci?
 In che ti struggi e sfaci
 Stolto voler, ch'ogni tuo ben ritardi?
 Hoggi se auampi, & ardi,
 Doman quanto bramaui odi, e dispreggi.
 Quel, che piace, è un inganno,
 Che ci addormenta con lusinghe, e vezzi.
 E l'inquieto cor cerca il suo danno.
 Tutto languisce e cade
 Quanto fortuna dà, fura, e ritoglie.
 Il tempo vola, e rade
 E la vita, e le voglie.
 More il mondo, & rinasce,
 E'l viuer del morir si nutre, e pasce.

I L F I N E .

